LVI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 28 MAGGIO 1902

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **PALBERTI**.

INDICE.

Disegni di legge (*Discussione*) . . . . *Pag.* 2142
Spese per la spedizione militare in Cina:
Branca 2142-46
Carmine (*pro-relatore*) 2145
Di Broglio (*ministro*) 2146
Frascara Giacinto 2146
Prinetti (*ministro*) 2143-45
Permuta del fabbricato demaniale San Gervasio in Bologna (*Approvazione*) 2147
Gabinetto di fisiologia nella Regia Università di Bologna (*Approvazione*) 2147
Biblioteca Braidense (*Approvazione*) 2148
Protocollo commerciale con l'Uruguay (*Approvazione*) 2148
Variazioni nei bilanci della guerra e del tesoro (*Approvazione*) 2149-50
Bilancio della guerra (*Discussione*) 2151
Abignente 2155
Afan de Rivera 2161
Battelli 2154
Calissano 2168
Cavagnari 2159
Carmine (*pro-relatore*) 2172
Fortunato 2166
Gattorno 2154-72
Monti-Guarnieri 2166
Ottolenghi (*ministro*) 2170-73
Pantano 2170-73
Presidente 2173
Rubini 2157
Santini 2171
Socci 2151
Domanda di procedere contro il deputato Engel (*Lettura*) 2139
Interrogazioni:
Lavori degli schiavi nel Benadir:
Baccelli A. (*sotto-segretario di Stato*) . . . 2140
Mel 2141
Disordini in Vizzini:
Cirmeni 2181
Giolitti (*ministro*) 2180-81
Esami nelle scuole secondarie, ecc.:
Cortese (*sotto-segretario di Stato*) 2181
Frascara Giuseppe 2182
Mango 2182
Salandra 2181
Osservazioni e **proposte**:
Ritiro di una interrogazione:
Roselli 2142
Lavori parlamentari:
Cortese (*sotto-segretario di Stato*) 2147
Votazione segreta (*Risultamento*):
Bilanci del fondo per l'emigrazione 2183
Maggiori assegnazioni in alcuni bilanci . . . 2183
Permuta del fabbricato demaniale di San Gervasio in Bologna 2183
Gabinetto di fisiologia nell'Università di Bologna 2183
Biblioteca Braidense 2183
Protocollo commerciale con l'Uruguay . . . 2183

La seduta comincia alle 14,5.

Ceriana-Mayneri, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Ceriana-Mayneri, *segretario*, legge il seguente sunto di una petizione.

5956. Il Consiglio comunale di Porto-Maurizio, cui si associa quello di Suzzara, fa voti che la proposta di legge per il riposo settimanale venga dal Parlamento approvata.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Crespi, di giorni 8; Zannoni, di 8; Fiamberti, di 4; Mazza, di 2; Baragiola, di 15; Lucchini Angelo, di 2; Gaetani di Laurenzana, di 8; Camera, di 10; Fani, di 2; Brizzolesi, di 6; Gavazzi, di 2; Della Rocca, di 10; Bonacossa, di 2; Francesco Farinet, di 5; Sani Severino, di 5; Gualtieri, di 4; Barnabei, di 5; Compagna, di 15. Per motivi di salute, l'onorevole Sorani, di giorni 5. Per ufficio pubblico, l'onorevole Valle Gregorio, di giorni 5.

(*Sono conceduti*).

Domanda di procedere.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di dar lettura di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro l'onorevole Engel per lesioni personali lievi.

Ceriana-Mayneri, *segretario*, *legge*:

Roma, addì 24 maggio 1902.

A S. E. il Presidente della Camera dei deputati

Roma.

Il procuratore del Re presso il Tribunale di Bergamo, coll'unita istanza diretta all'Eccellenza Vostra, chiede, ai termini dell'ar-

ticolo 45 dello Statuto, l'autorizzazione della Camera dei deputati per procedere in giudizio contro l'onorevole Adolfo Engel, imputato a querela di tal Vittorio Lodigiani, da Treviglio, di lesioni personali lievi.

Trasmetto all'Eccellenza Vostra l'istanza suddetta, con gli atti a corredo di essa, per le deliberazioni di cotesta onorevole Assemblea.

Il ministro
F. Cocco-Ortu.

Presidente. Questa domanda sarà trasmessa agli Uffici.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Mel al ministro degli affari esteri «sul lavoro degli schiavi nel Benadir.»

L'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.* Comprendo il nobile intendimento che ha mosso l'onorevole Mel a presentare questa interrogazione, ma io sono in grado di fornire a lui ed alla Camera spiegazioni che, mi auguro, varranno a dissipare in gran parte le inquietudini che legittimamente possono essere nate dalla lettura di alcune frasi che si trovano stampate nella relazione della Società del Benadir, recentemente distribuita ai membri del Parlamento italiano.

Le frasi adoperate in quella relazione sono assolutamente improprie. È vera schiavitù quella che si riscontra quando avviene la tratta degli schiavi, quando schiavi, cioè, si comperano e si vendono, quando uomini sono costretti, contro la loro volontà, a rimanere sotto la dipendenza di determinate persone.

Ma questa schiavitù non è nel Benadir. Anzi, fino dal 1893, quindi da tre anni innanzi il tempo in cui cominciò a funzionare stabilmente la colonia italiana in quei paesi, si applicarono colà tutte le clausole di Bruxelles e di Berlino, col più inflessibile rigore, nè più uno schiavo fu comprato o venduto, nè più uno schiavo entrò o uscì dal Benadir.

L'Italia ha troppo ferma e forte coscienza della sua missione di civiltà su questa terra perchè possa per un momento solo dimenticarla.

Quanto io ebbi occasione di affermare alla Camera a proposito dell'Eritrea, posso tornare ad affermare a proposito del Benadir; tale è il nostro concetto e il fermo proposito al quale non verremo mai meno.

Che cosa è dunque ciò che avviene nel Benadir? Colà, come in quasi tutti i paesi barbari e come avveniva nei tempi dell'antica civiltà asiatica, i popoli sono divisi in caste: la miglior parte possiede diritti sulla terra e si esercita nelle armi e nella caccia, si dà cioè a quegli esercizi che sono creduti più nobili: la parte più umile invece si dedica al lavoro dei campi. Quindi, di padre in figlio, come si trasmette la proprietà ai primi, si trasmette la condizione di lavoro ai secondi.

Ma non può dirsi che questa condizione di dipendenza costituisca una vera schiavitù, poichè anzi si può ritenere che essa costituisca una specie di contratto di locazione d'opera senza termine, nel quale si ritiene come implicitamente dato il consenso della persona che lavora. Ed io posso assicurare l'onorevole Mel, che il trattamento che si usa a questi lavoratori della terra non è poi così tristo, come da taluni si può ritenere; essi ricavano come corrispettivo del loro lavoro quanto è necessario al proprio sostentamento, e credo che molti dei nostri emigranti, i quali partono dall'Italia per lontane regioni, si trovino spesse volte in condizione assai più misera di quella nella quale si trovano costoro, che hanno assicurato il proprio sostentamento e stanno presso i loro villaggi, nelle proprie famiglie, col conforto della patria.

Aggiungo che il residente deve (ed ha istruzioni rigorose in proposito) vigilare, affinchè questi lavoratori non siano oggetto di maltrattamenti da parte dei proprietari: e che, se maltrattamenti si verificano, il residente subito provvede e punisce coloro che se ne sono resi colpevoli.

Ma vi è di più. Se un servo che si trova in detta condizione desidera di essere affrancato, si presenta senz'altro al residente, il quale ha il dovere di affrancarlo immediatamente.

Come l'onorevole Mel vede, mancano in questo caso i caratteri essenziali che costituiscono la schiavitù vera e propria. Si tratta di una servitù della gleba, la quale è certamente deplorevole, ma che non può essere paragonata, per il suo carattere, alla vera schiavitù.

Dobbiamo cercare che questa servitù sia eliminata dal Benadir? Certamente; ma non potremmo ottenere il nostro scopo, se vo-

lessimo violentemente imporre ad un paese barbaro le nostre usanze da un anno all'altro. La nostra civiltà potrà penetrare colà, ma lentamente, a poco a poco, con opera industre e paziente. Ed a ciò noi attendiamo. Ma se volessimo imporre con la violenza una civiltà che non è ancora compresa e che non può essere ancora entrata nelle abitudini di quei paesi, noi faremmo opera vana, e forse cagioneremmo maggiori danni a coloro che vogliamo invece aiutare.

Posso dunque assicurare l'onorevole Mel anzitutto che vera schiavitù colà non esiste, chè anzi si vigila rigorosamente, a che le clausole di Berlino e di Bruxelles siano osservate; in secondo luogo, che maltrattamenti non avvengono e, se avvenissero, si porrebbe riparo ai medesimi col punire i colpevoli; in terzo luogo, che noi diamo opera a tutto ciò che la civiltà può portare a quei paesi, affinchè, lentamente penetrando nello spirito e nelle cose, possa condurci a poco a poco ad una tale condizione, da permettere che gli attuali inconvenienti siano eliminati.

Presidente. L'onorevole Mel ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

Mel. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle sue confortevoli dichiarazioni, le quali mi lasciano fino ad un certo punto sodisfatto, e ciò per le brevi considerazioni che verrò svolgendo.

Io presentai questa interrogazione, allorchè lessi in giornali autorevoli che si andava deplorando, che in paesi situati nel raggio dell'influenza italiana, nella Somalia, dove o male o bene sventola la bandiera nazionale, fosse tollerata la schiavitù e che anzi il lavoro degli schiavi *mal nutriti* venisse sfruttato a beneficio degli scopi mercantili di una società italiana riconosciuta e sussidiata dal Governo.

E, ricordando la penosa impressione prodotta recentemente nell'opinione pubblica italiana da un rapporto di un agente consolare estero diretto al suo Governo, nel quale si diceva che nel Sudan non si poteva totalmente impedire il commercio degli schiavi, perchè le autorità italiane del Mar Rosso lo favorivano (affermazione questa onninamente contraria al vero, e la quale, per debito di verità, debbo dire che è stata solennemente smentita e sconfessata dallo stesso autore di quel rapporto) m'indussi a presentare questa interrogazione, affinchè sul buon nome dell'Italia non venisse a crearsi una odiosa leggenda, quella di essere essa fautrice della schiavitù nel Benadir.

Fu allora che, per assicurarmi dello stato delle cose, volli andare a ricercare ed esaminare il documento ufficiale presentato alla Camera dal ministro degli esteri nella tornata del 12 maggio 1902, documento costituito dalla relazione della Società anonima commerciale italiana nel Benadir, firmata dal governatore Dulio, dove pur troppo trovai la conferma dei fatti denunciati dalla stampa. In quel documento, io ho letto, fra altro, le seguenti proposizioni:

« I tre quarti almeno dei campi sono nel Benadir coltivati *dagli schiavi* che si servono di una zappetta a manico brevissimo che li costringe a lavorare accocolati sul terreno; un po' perchè questi schiavi sono *mal nutriti*, (dunque, sono *mal nutriti* onorevole sotto-segretario di Stato!), un po' perchè non sono spronati dall'interesse proprio, il risultato che ognuno di essi dà, in capo ad una giornata, si limita a qualche centinaio di metri quadrati di suolo lavorati. »

E più sotto si legge:

« Non è possibile pensare all'abolizione della servitù domestica, e liberare *le decine di migliaia di schiavi*, che ancora vivono nel Benadir, senza aver prima insegnato agli indigeni il modo di sostituire utilmente il lavoro dello schiavo con quello dei buoi. Poichè l'abolizione della *schiavitù* significherebbe oggi l'abbandono quasi completo delle terre coltivate, in luogo di riuscire per la nostra Colonia un passo innanzi nel cammino della civiltà, un simile provvedimento finirebbe col piombarla in una barbarie molto peggiore dell'attuale. »

E seguita:

« È superfluo il notare che, date le odierne condizioni del lavoro agricolo al Benadir, l'abolizione della servitù domestica, significherebbe oggidì lo scoppio di una rivolta di quasi tutte le tribù somale che abitano la nostra Colonia, ecc. »

E in questo stesso documento vi è poi una proposizione che forse sarebbe bene non leggere, ma che non posso nascondere alla Camera, con la quale par che si rimpianga che *i Governi europei abbiano abolito la tratta e mettano impedimenti al commercio degli schiavi, perchè ciò ha naturalmente per effetto di diminuire continuamente la mano d'opera*. La gravità di queste proposizioni non ha bisogno di commenti.

Da queste dichiarazioni ufficiali parmi emerga pur troppo che la schiavitù o qualche cosa che vi equivale, fiorisca e sia tollerata e sfruttata in paesi dove sventola la bandiera nazionale.

Ora, in presenza di queste affermazioni, che sono, come dissi, firmate dal signor Dulio governatore della Colonia, io domando al Governo del Re di voler vedere se non ci sia modo di riparare a questi inconvenienti che urtano manifestamente contro i principî della civiltà, conciliando possibilmente gli scopi utilitari della Società del Benadir con gli interessi dell'umanità e col rispetto di quei principî di morale cristiana e di civiltà, dei quali l'Italia deve farsi antesignana e banditrice nel mondo. E domando ancora al Governo se esso non creda possibile di indirizzare almeno una parte delle nostre correnti emigratorie, che nell'America latina cominciano già a trovarsi a disagio, verso il Benadir affinchè la mano d'opera degli schiavi, che è un'onta all'umanità, abbia ad essere sostituita da lavoratori liberi.

Presidente. Onorevole Mel, sono passati i cinque minuti.

Mel. Non sarebbero ancora passati, ma del resto ho finito.

In massima io sono, e non da oggi, favorevole alle espansioni pacifiche territoriali ed alle imprese coloniali a scopo agricolo, industriale e commerciale. Io credo che il Governo faccia bene a proteggere, favorire ed incoraggiare queste intraprese le quali indubbiamente sono apportatrici di beneficî inestimabili alla madre patria; ma non vorrei che questi incoraggiamenti e queste protezioni venissero fatte a scapito dei principî di morale cristiana e di civiltà, asserviti agli scopi utilitari di privati speculatori (*Bene!*)

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Roselli, ai ministri dei lavori pubblici, del tesoro, e delle finanze, « circa i provvedimenti da prendersi a fine di sistemare con i Comuni i rimborsi che sarebbero dovuti al Demanio dello Stato per i progetti stradali eseguiti dal Ministero dei lavori pubblici. »

L'on. Roselli ha facoltà di parlare.

Roselli. Essendo venute meno le cause che avevano determinato la mia interrogazione, a me non rimane che di ritirarla.

Presidente. Così sono esaurite le interrogazioni.

Discussione del disegno di legge per le spese della spedizione militare in Cina.

Presidente. Ora l'ordine del giorno recherebbe il rinnovamento della votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge. A questa però, se nessuno si oppone, faremo precedere la discussione di alcuni disegni di legge, i quali non importeranno che una discussione rapidissima. (*Pausa*).

Il primo iscritto nell'ordine del giorno è il disegno di legge: Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 10,200,000 da inscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marineria per l'esercizio finanziario 1901-1902 per le spese della spedizione militare in Cina.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

Podestà, *segretario, legge.* (Vedi *Stampato* n. 68-A).

Presidente. È aperta la discussione sull'articolo unico del disegno di legge.

Primo inscritto a parlare è l'onorevole Ferraris-Maggiorino.

(*Non è presente*).

Non essendo presente, ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Io debbo fare brevi osservazioni sopra questo disegno di legge e domandare alcuni schiarimenti.

La spedizione di Cina, felicemente concepita e felicemente riuscita, è stata una delle poche spedizioni coloniali che ha giovato a migliorare i nostri rapporti internazionali, non aggravando il bilancio dello Stato; quindi io non intendo di oppormi agli stanziamenti, ma debbo fare osservare che, mentre si domandano 10,200,000 lire con questo disegno di legge, ne è già pronto un altro per 5,100,000 lire sul bilancio 1902-903, di guisa che vi sarebbe da temere che questa spedizione della Cina potesse generare un' appendice permanente dei bilanci della guerra e marina.

Ora, se così fosse, l' indennità verrebbe largamente assorbita, e verrebbe assorbita per scopi esclusivamente militari, mentre mi pare che, per la politica seguita dall'Italia in Cina e per quella che vi seguono le altre potenze europee, anche secondo quello che fu sostenuto validamente su quei banchi (*accenna al banco del Ministero*) bisognerebbe in Cina provvedere a sviluppare interessi commerciali, altrimenti la nostra spedizione resterebbe sterile, perchè la politica coloniale innanzi tutto è politica mercantile. Se la politica coloniale dovesse servire esclusivamente per fare mostra di soldati e di navi, senza che poi apporti un utile efficace e continuativo alla ricchezza ed all'influenza sociale del nostro paese, queste spedizioni si potrebbero sopprimere.

Ora io, sia nella relazione ministeriale, sia in quella della Giunta del bilancio, la

quale Giunta, debbo dire la verità, ha inaugurato in tutte le relazioni una sobrietà, che io lodo, perchè non vi è di peggio che i grossi volumi che nessuno legge (ma dalla sobrietà al non dir nulla mi pare che vi sia una via di mezzo), la Giunta generale del bilancio, dico, dà qualche schiarimento sullo stanziamento minore di 3,350,000 lire riguardante i servizi della guerra; rispetto alla marina invece, con molta sveltezza, dice: 6,850,000 lire servono per l'armamento di una squadra in Cina.

Ma il bilancio della marina è stabilito appunto per armare le squadre e se il servizio della Cina richiede esso solo l'armamento di una squadra, veniamo di fatto ad accrescere per via indiretta il bilancio della marineria; tanto più che, siccome si tratta di provviste di carbone e di altre cose che possono servire tanto per la Cina quanto per altri luoghi, autorizzandole in questo modo si aumenta il bilancio della marina senza speciale autorizzazione del Parlamento.

Per rispetto alla indennità, si è letto nei giornali esteri che vi era qualche divergenza sul modo di pagamento della indennità stessa. Ma i pagamenti, secondo risulta a me, dalla Cina si sono incominciati a fare. Se non che questa indennità, invece di versarsi nel Tesoro, pare che sia concentrata in una specie di Banca. Anche in questo il Governo avrà avuto i suoi obbiettivi, ma è una concessione che si fa, non dico al di fuori del voto del Parlamento, ma senza che il Parlamento ne sappia nulla, e questo è un impiego vero di fondi che appartengono al Tesoro a beneficio di privati. Io domando poi se il Governo abbia un concetto economico della sua missione in Cina ed a tale scopo ammetto che possa distrarre anche una parte dell'indennità per lo sviluppo dell'influenza politica e sociale dell'Italia in Cina, ma ripeto che occorre che il Parlamento ne sia informato.

Dunque io, senza che mi dilunghi più oltre, perchè anch'io appartengo alla scuola di Tacito (benchè non mi spinga al punto da non dire una parola sulle questioni più vive) desidero che il Governo mi spieghi: quando finirà questo stanziamento della Cina, che io riguardo come un'appendice dei bilanci della guerra e della marineria; anzi avrei desiderato che da quella parte della Camera che vuole abolire le spese militari necessarie (*Accenna all'estrema sinistra*) si dicesse una parola su quelle che si possono recidere senza distruggere i servizi.

Io non indicherò la cifra, poichè comprendo che, per mantenere il nostro piede anche per la difesa delle legazioni e per gli stazionari, una spesa ci vuole, ma non credo che la spesa normale, debba elevarsi a 5 milioni e mezzo.

Io non domando la diminuzione di una lira su questo disegno di legge, ma desidero che si provveda per l'avvenire ed inoltre desidero di conoscere quale sia la politica del Governo, e il suo intendimento per lo sviluppo dell'influenza italiana in Cina, degli interessi economici; affinchè possiamo profittare della politica della porta aperta consacrata dall'accordo delle potenze, altrimenti il nostro sacrificio di uomini e di denaro sarebbe stato gettato inutilmente nel Mar Giallo.

Attendo a piede fermo queste risposte.

Prinetti, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Prinetti, *ministro degli affari esteri*. Mi affretto a fornir subito all' onorevole Branca le spiegazioni richieste circa la politica del Governo in Cina.

La politica del Governo in Cina è tracciata innanzitutto da una manifestazione molto precisa, sebbene non consacrata da un voto del Parlamento italiano, contraria a qualunque aspirazione a possesso territoriale. Ed è anche consacrata da un accordo intervenuto dapprima fra Inghilterra e Germania, a cui hanno acceduto poi le altre potenze: accordo, chiamato di disinteresse, col quale ciascuna potenza dichiarò di non voler profittare degli avvenimenti di Cina a scopo d' ingrandimento territoriale. Dunque in questo mi pare che siamo d'accordo tutti.

Dal punto di vista commerciale ed economico la politica del Governo è assai semplice: proteggere ed aiutare tutte le attività italiane che si prefiggono di svolgere e intraprendere speculazioni economiche in Cina. Da questo punto di vista assicuro l'onorevole Branca e la Camera che la nostra Legazione a Pechino non ha mancato di appoggiare efficacemente, con la maggiore energia, ed anche con buoni risultati, tutte quelle poche domande di concessione di miniere od altro che sono state presentate da sudditi italiani al Governo cinese.

L'onorevole Branca, che ha studiato al pari di me quei paesi e le loro tendenze, comprenderà come una tale politica richieda un certo sfoggio di prestigio e di autorità, anche dal punto di vista materiale. Se, quindi, noi vorremo che l' Italia partecipi, nella misura dei suoi mezzi materiali

e morali, al grande sviluppo economico di cui quell'immenso Impero è suscettibile, noi dovremo pur tenere in quei paesi una rappresentanza navale che assista, occorrendo, gli interessi italiani e li affidi di tutela.

L'onorevole Branca non deve altresì dimenticare che un fatto si è compiuto in China, e di non lieve importanza dal punto divista della nostra politica generale: che, cioè, per la prima volta una gran parte delle missioni italiane in China ha chiesto ed ottenuto la protezione italiana: protezione che si esplicò in modo molto utile per esse nella misura della indennità che conseguirono. Ora tale protezione, che io considero come coefficiente utilissimo per lo svolgimento delle iniziative italiane, esige che il nostro paese disponga dei mezzi che sono indispensabili per esercitarla.

L'onorevole Branca dice però che le spese per la Cina sono un'appendice ai bilanci della guerra e della marina; ed è vero. Egli chiede pure se queste spese si conserveranno nei limiti attuali. Io non lo credo. Infatti nel primo esercizio abbiamo speso poco più di 14 milioni, in quello attuale ne spenderemo 10; in quello prossimo meno di sei e credo che quest'ultima cifra sia suscettibile ancora di qualche ulteriore diminuzione.

Quanto poi all'indennità assegnata all'Italia è bene che il Parlamento sappia come essa sia stata commisurata. Era molto difficile fare il conto esatto ed analitico delle spese sostenute, perchè bisognerebbe tener conto, oltrechè delle spese vive, anche del consumo del materiale e di attrezzi e di tutto ciò che fu attinto per la spedizione nei magazzini dell'esercito e della marina. Quindi il criterio della legazione italiana nel determinare la cifra dell'indennità spettanteci fu semplicemente quello di paragonare l'effettivo dei militari, delle navi italiane in Cina con l'effettivo dei militari e delle navi tedesche, che si trovavano nelle stesse nostre condizioni dal punto di vista delle distanze e quindi dei trasporti.

Tale criterio fu accettato senza difficoltà dalla Commissione dei ministri in Cina che determinò la complessiva indennità cinese; cosicchè all'Italia furono assegnati 75 milioni. Questa cifra non è ancora definitiva perchè si è poi riscontrato una piccola differenza fra la somma dell'indennità complessivamente chiesta dai vari Stati e dai privati protetti dai varii Stati, e la somma che la Cina si è obbligata a pagare; e cioè, invece dei 450 milioni di taels che la Cina è obbligata a pagare, la somma totale delle indennità da pagare è salita a 460 milioni di taels.

Si stanno rivedendo le indennità liquidate ai privati; e dopo, se rimarrà ancora una piccola differenza, probabilmente questa potrà essere ripartita proporzionalmente su tutte le indennità la differenza potendo essere dell'uno o dell'uno e mezzo per cento. Dunque la somma di 75 milioni potrà subire ancora una lieve riduzione conseguente; ma, dal punto di vista delle condizioni del nostro bilancio, questa cifra rappresenta una notizia più che sufficiente per rendersi conto delle conseguenze attive e passive che ne verranno al nostro erario.

L'onorevole Branca dice: mi consta che la Cina ha già cominciato a pagare, ed è esatto.

Perchè la Cina ha cominciato a pagare? Perchè chiese di pagare mensilmente, per suo comodo di cassa le indennità dovute. Alla fine d'ogni mese dal Governo cinese è versata alla Commissione dei banchieri di Schangai la somma corrispondente al dodicesimo dell'annualità che deve pagare per interessi ed ammortamento.

Questa Commissione, nella quale naturalmente è rappresentata anche l'Italia, ha per compito di incassare queste somme per poi, alla fine del semestre, farne un regolare riparto, dovendo con queste somme essere pagati l'interesse e l'ammortamento sui boni che saranno rilasciati ai titolari delle singole indennità.

Ma poichè, come ho detto testè, non è ancora definitivamente stabilita la somma delle indennità, la quale potrà subire una lieve riduzione percentuale, così la Commissione dei banchieri di Shanghai non ha ancora potuto rilasciare i boni corrispondenti alle indennità singole, sia agli Stati, sia ai privati.

Io ho ragion di credere che nel mese prossimo questa operazione sarà compiuta; ma certo, se non lo sarà nel mese prossimo, lo sarà nel corso dell'estate, ed allora comincierà ad aver luogo il regolare pagamento dell'interesse 4 per cento su questi boni ed il loro ammortamento, che deve compiersi con una misura scalare in trentanove anni. Quindi è facile comprendere che nei primi anni questo ammortamento è minimo.

In ogni modo la somma assegnataci rappresenta per il Tesoro una attività su cui il Tesoro stesso può fare assegnamento, perchè non v'è luogo a dubitare che non sia puntualmente pagata.

Io credo, con ciò, di aver fornito all'onorevole Branca le due spiegazioni che egli

mi chiedeva, e cioè quale sia la politica che il Governo intende seguire in Cina e quali siano le condizioni finanziarie che ci sono fatte da questa politica.

Debbo però soggiungere all' onorevole Branca che certamente la posizione che noi siamo venuti ad assumere in Cina, di fianco ed insieme alle altre potenze, c'imporrà in via definitiva un onere annuale. Tra le altre cose mi ero dimenticato di dire che noi, come le altre grandi potenze, in proporzione dei rispettivi interessi, dovremo tenere in China una piccola guarnigione. Nel prossimo mese di luglio il piccolo presidio italiano in Cina, ascenderà in tutto a 700 uomini, in gran parte forniti da marinai sbarcati; ulteriormente potrà ridursi a 500 uomini, di cui 300 a presidio della Legazione e 200 in un punto sulla linea ferroviaria per concorrere ad assicurare la libertà del cammino, che da Pechino conduce al mare. Le spese, che dovranno assumere un carattere ordinario e continuativo, saranno quindi quelle necessarie al mantenimento di questi 500 uomini a terra, e quelle per la stazione di navi, le quali, d'altronde, staranno bensì in China, ma faranno sempre parte della nostra flotta, contribuendo al nostro servizio marittimo e giovando a far navigare i bastimenti e gli ufficiali di marina.

L'onorevole Branca è troppo pratico di queste cose per non riconoscere che in ciò vi ha anche un utile dal punto di vista generale.

Ciò detto, credo di aver risposto a tutte le osservazioni che lo stesso onorevole Branca mi ha rivolte.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Carmine, *della Commissione.* Nella seduta di ieri fu affermato che, essendo ammalato l'onorevole Marazzi relatore di questo disegno di legge, spettava a me di rappresentarlo. Per la pura verità io debbo dichiarare alla Camera che io ho consentito, oggi, per non intralciare i lavori della Camera, di far le veci del relatore e di rappresentare qui la Giunta del bilancio, ma è inesatto che io avessi incarico ieri di rappresentare il relatore come non l'avrei formalmente nemmeno oggi.

Ciò premesso, poichè l'onorevole Branca fece qualche appunto alla relazione, io gli devo qualche risposta. Egli accusò la relazione d'essere d'una eccessiva sobrietà; io posso limitarmi a rispondere che la Giunta del bilancio dovette esaminare questo disegno di legge non soltanto ad esercizio già molto inoltrato, e quindi quando lo stanziamento era in gran parte consumato, ma anche tenuto conto che aveva già davanti a sè un analogo disegno di legge che concerne le spese le quali dovranno essere sostenute, per questo stesso titolo, nell'esercizio futuro. La Giunta perciò ha creduto di fare opera più utile rimandando all'esame di questo secondo disegno di legge quei particolari e quelle informazioni che l'onorevole Branca avrebbe desiderato d'avere più ampie, in questa occasione. Però dalla stessa relazione risulta abbastanza chiaramente, mi pare, che la Giunta del bilancio si è data pensiero di sapere in qual modo dovesse essere erogata la somma di cui si domandava lo stanziamento; e le risposte date dal Ministero, e che sono riepilogate nella relazione, possono considerarsi, allo stato delle cose, sufficientemente esaurienti.

L'onorevole Branca ha sollevato anche la questione delle indennità dovute ai privati, cittadini italiani, che furono danneggiati durante i moti della Cina; ed il ministro degli esteri ha dato le necessarie spiegazioni in proposito. Io mi permetterei di rivolgere un'altra preghiera al ministro. (*Segni d'attenzione*).

Il ministro degli esteri ha fatto cenno dei missionari ai quali sarà accordato un compenso pei danni che hanno dovuto subire. Vi sono però altri cittadini italiani che sono stati danneggiati: ed io vorrei avere, se fosse possibile, dall'onorevole ministro degli esteri una parola rassicurante la quale accertasse che il pagamento di queste indennità dovute ai privati non si farà attendere troppo lungamente.

Prinetti, *ministro degli affari esteri.* Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Prinetti, *ministro degli affari esteri.* Fornisco subito all'onorevole relatore la spiegazione che mi ha chiesta.

Le indennità, sia quelle dovute allo Stato, sia quelle dovute ai missionari, sia quelle dovute ai privati, a cui ha alluso l'onorevole Carmine si trovano tutte nella stessa condizione. Quando sarà definitivamente risoluta la piccola differenza che ora esiste (e che, ripeto, può portare una variazione percentuale minima) la commissione dei banchieri di Shanghai dovrà, io credo, rilasciare a ciascun indennizzando un buono corrispondente alla sua indennità (buono del Governo chinese), e che porterà l'interesse del quattro per cento e l'ammortamento in trentanove anni: un buono che

diventerà un titolo di credito, come un altro. In Francia, per esempio, il Governo ha già provveduto nel senso...

Branca. Chiedo di parlare, per fare una dichiarazione.

Prinetti, *ministro degli affari esteri.* ...che ritira esso i buoni, e ne paga l'importo. Io non so se il mio collega del tesoro avrà intenzione di prendere un provvedimento di questo genere. (*Si ride*).

È un provvedimento molto semplice: perchè quanto alla conversione di questi buoni in numerario, non vi è alcuna ragione di dubitarne. Faccio però osservare all'onorevole Carmine che, all'infuori delle indennità liquidate alle missioni, le indennità liquidate ai privati rappresentano una somma che è la minore di tutte: in quanto che l'Italia verrà a percepire, in tutto, circa cento milioni, di cui settantacinque vanno allo Stato, due ci sono destinati come rimborso per la distruzione della Legazione (ed intorno a questi due milioni si presenterà una legge speciale alla Camera per aver modo di erogarli alla ricostruzione della Legazione, che è stata distrutta), diciassette circa sono le indennità dovute ai missionari. Dunque vede l'onorevole Carmine che rimarrà per i privati una somma piccola. In ogni modo, il meccanismo di questa liquidazione sarà, io penso, molto semplice: sarà rilasciato probabilmente a ciascun titolare d'una indennità, un buono corrispondente alla sua indennità. Quanto, poi, a quell'altra eventuale operazione di cui ho discorso, io non so quali siano le intenzioni del mio collega del tesoro. (*Commenti*).

Presidente. L'onorevole Branca ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

Branca. Ringrazio l'onorevole ministro degli esteri delle sue spiegazioni che sono, in gran parte, sodisfacenti. Prendo atto di queste dichiarazioni per ciò che ha tratto alla riduzione ulteriore della spesa, di guisa che questa sia ristretta al puro necessario.

Convengo con l'onorevole ministro degli esteri che l'Italia, per conservare la sua posizione in Cina, abbia bisogno di una certa spesa militare per mantenere il suo prestigio di grande potenza. Io però osservo, riferendomi a quello che ho detto prima, che il Governo deve avere un concetto preciso del modo come svolgere gli interessi economici italiani in Cina. Capisco che tutto questo non si improvvisa in un istante; ma occorre che il Governo e il Parlamento si diano pensiero di questi interessi altissimi, se dalla spedizione fatta in Cina vorremo ricavare utili effetti per l'avvenire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara Giacinto.

Frascara Giacinto. Vorrei chiedere una spiegazione all'onorevole ministro del tesoro.

Ho letto nella sua esposizione finanziaria ch'egli aveva il progetto di dedicare l'indennità che ci sarebbe stata pagata dalla Cina a costituire un fondo speciale per le pensioni e formarne la base della risoluzione di quel vasto problema.

Ora io mi permetto di domandargli quali siano le sue intenzioni a questo proposito. Egli certamente non ignora quello che è stato fatto in Francia con la indennità della Cina.

La Francia ha ceduto la indennità della Cina alla *Caisse des dèpots et consignations*, ritirando altrettanta rendita che era ivi depositata e vendendola: di questa operazione in Francia sono rimasti assai sodisfatti. Ora io domando al ministro del tesoro se per avventura fra i suoi progetti non vi sia quello di imitare quanto è stato fatto in Francia sostituendo alla *Caisse des dèpots et consignations* la Cassa depositi e prestiti: e quando egli avesse intenzione di dedicare quel fondo all'ordinamento del problema delle pensioni, gli domando se non sarebbe più logico e conforme all'indirizzo attuale del Ministero di dedicarlo invece ad altre pensioni, cioè a quelle degli operai e ad aumentare il fondo patrimoniale della Cassa per la vecchiaia degli operai.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Di Broglio, *ministro del tesoro.* La Camera comprenderà che riesce molto difficile per me il dare una risposta precisa ai due quesiti che mi ha indirizzato l'onorevole Frascara. È verissimo che nella esposizione finanziaria del passato novembre ho accennato alla possibilità di rendere meno poderoso per l'avvenire il servizio delle pensioni provvedendovi in modo diverso da quello che oggi avviene. Accennai appunto che le risorse per questo diverso provvedimento forse si potrebbero trovare in alcuni cespiti d'indole quasi patrimoniale, che ancora non hanno ottenuto precisa applicazione, e cioè i residui del Fondo per il culto, l'indennità della Cina, la plusvalenza della rendita che rimarrà disponibile presso la Cassa depositi e prestiti dopo eseguite le operazioni della legge del 1894. Però io

non ho ancora potuto dar seguito al mio pensiero, anche per la ragione fra le altre, che il cespite che speravo potesse fornire il mezzo più potente per l'ideata innovazione purtroppo si è ridotto di molto. Invero gli avanzi del Fondo per il culto rappresentano ormai poca cosa, per il fatto dell'aumento della congrua ai parroci. Tutto trovasi adunque allo stato embrionale ed occorrono ancora studi lunghi e difficili.

L'onorevole Frascara mi ha anche mossa la domanda se io abbia intenzione di eseguire un' operazione simile a quella che ha fatto il Governo francese per la indennità della Cina. Francamente nelle condizioni nelle quali si trova oggi il Tesoro italiano, non ho affatto questa intenzione. Credo pericoloso riaprire sotto qualsiasi forma il libro già troppo voluminoso del nostro debito pubblico. (*Bene!*).

Frascara Giacinto. Non si aumenta.

Di Broglio, *ministro del tesoro*. Non si aumenta ma si trasformerebbe molto in peggio: ebbene preferisco avere un credito da riscuotere per molti anni in Cina, piuttosto che un debito perpetuo da pagare in Italia. (*Bravo! — Si ride*).

Di conseguenza mi riservo di esaminare la questione sollevata dall'onorevole Frascara quando sarà giunto il momento opportuno: vale a dire quando avrò cominciato a riscuotere almeno una discreta quota della indennità. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Nessuno più chiedendo di parlare, procederemo alla votazione segreta di questo disegno di legge più tardi.

Per l'ordine del giorno.

Presidente. Viene ora il disegno di legge: « Pagamento alla signora Augusta Trevisani di danni e di interessi e rimborso di spese processuali e di un assegno vitalizio in seguito a sentenza dell'autorità giudiziaria. »

Cortese, *sotto-segretario di Stato per la istruzione pubblica*. Non essendo presente il ministro della istruzione pubblica, domanderei in suo nome di rimandare la discussione di questo disegno di legge.

Presidente. Come la Camera ha udito, l'onorevole sotto-segretario di Stato domanda che si differisca la discussione di questo disegno di legge.

Se non vi sono opposizioni così rimarrà stabilito.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione del contratto 30 ottobre 1900, riguardante la permuta del fabbricato demaniale detto San Gervasio in Bologna, con le ragioni di comproprietà di quel Municipio sopra un'area già appartenente ai fratelli Zappoli. »

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: « Approvazione del contratto 30 ottobre 1900, riguardante la permuta del fabbricato demaniale detto San Gervasio in Bologna, con le ragioni di comproprietà di quel Municipio sopra un'area già appartenente ai fratelli Zappoli. »

Prego l'onorevole segretario di dar lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

Stelluti-Scala, *segretario, legge*:

Articolo unico.

È approvato il contratto 30 ottobre 1900, stipulato tra le Amministrazioni demaniale e militare ed il municipio di Bologna, riflettente la permuta della Caserma demaniale, detta San Gervasio in quella città, con le ragioni di comproprietà, acquistate dal Municipio con l'istrumento 3 febbraio 1900 sopra un'area già appartenente ai fratelli Zappoli Federico ed Enrico.

Se nessuno chiede di parlare, procederemo poi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Spesa di lire 5,000 per i lavori di sistemazione dei locali del gabinetto di fisiologia nella Regia Università di Bologna.

Presidente. Viene ora in discussione il disegno di legge: « Spesa di lire 5,000 per i lavori di sistemazione dei locali del gabinetto di fisiologia nella Regia Università di Bologna. »

Stelluti-Scala, *segretario, legge:* (Vedi *stampato* n. 102-A).

Presidente. È aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e passeremo alla discussione degli articoli.

Art 1.

È autorizzata la spesa di lire 5.000 per lavori di sistemazione dei locali del gabinetto di fisiologia della Regia Università degli studi di Bologna.

(*È approvato*).

Art. 2.

Tale spesa, che viene compensata da uguale somma pagata all'erario dal Municipio di Bologna, in corrispettivo del prezzo di espropriazione di una parte del fabbricato demaniale attualmente in uso del detto Istituto, verrà iscritta in apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1901-902.

(*È approvato*).

Anche per questo disegno di legge procederemo più tardi alla votazione segreta.

Approvazione del disegno di legge: Sistemazione dei locali dell'ex convento delle Grazie in Milano ad uso della biblioteca Braidense.

Presidente. Viene ora il disegno di legge: Sistemazione dei locali dell'ex convento delle Grazie in Milano ad uso della biblioteca Braidense.

Do lettura dell'articolo unico.

Articolo unico.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 62,300, per i lavori di sistemazione dei locali dell'ex Convento delle Grazie, in Milano, ad uso della biblioteca Braidense.

La detta somma, ripartita nei tre esercizi finanziari 1902-1903, 1903-1904 e 1904-1905, sarà inscritta in un capitolo apposito, da istituirsi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell' istruzione pubblica.

Se nessuno chiede di parlare passeremo più tardi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Protocollo commerciale stipulato fra l'Italia e l'Uruguay il 31 maggio 1901.

Presidente. L'ordine del giorno reca il disegno di legge: « Protocollo commerciale stipulato fra l'Italia e l'Uruguay il 31 maggio 1901. »

Do lettura dell'articolo unico.

Articolo unico.

Piena ed intera esecuzione è data al protocollo firmato a Montevideo il 31 maggio 1901 per la rinnovazione del trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e la Repubblica dell'Uruguay del 19 settembre 1885.

Votazione.

Presidente. Si procede ora alla votazione segreta di questi disegni di legge.

Prego il segretario di fare la chiama.

Stelluti-Scala, *segretario, fa la chiama.*

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Afan de Rivera — Aggio — Aguglia — Angiolini — Arconati.

Baccelli Alfredo — Barilari — Barzilai — Battelli — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bianchini — Bissolati — Bonin — Bonoris — Boselli — Branca — Brandolin.

Calderoni — Caldesi — Calissano — — Cantalamessa — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Casciani — Castiglioni — Cavagnari — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerri — Cimati — Cimorelli — Cirmeni — Cocco Ortu — Codacci-Pisanelli — Cornalba — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Credaro.

Daneo Gian Carlo — Danieli — De Amicis — De Asarta — De Bernardis — De Cesare — De Marinis — De Nobili — De Novellis — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Sant'Onofrio — Donadio — Donati — Dozzio.

Falcioni — Falconi Gaetano — Falletti — Fasce — Ferraris Maggiorino — Fiamberti — Fili-Astolfone — Florena — Fortis — Fortunato — Franchetti — Francica-Nava — Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe — Fusco — Fusinato.

Galimberti — Galletti — Galli — Gallini — Gallo — Gattorno — Gavotti — Ghigi — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giusso — Guerci — Guicciardini.

Imperiale — Indelli.

Lacava — Landucci — Laudisi — Leali — Lollini — Lo Re — Lovito — Lucca — Lucchini Luigi — Lucifero — Luzzatti Luigi.

Magnaghi — Mango — Maraini — Maresca — Marzotto — Masciantonio — Massa — Matteucci — Maurigi — Maury — Mazziotti — Medici — Mel — Menafoglio — Merello — Mestica — Micheli — Montagna — Monti Gustavo — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morgari.

Niccolini — Nuvoloni.

Orlando.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Pal-

berti — Pansini — Pantaleoni — Pantano — Papadopoli — Pavia — Pavoncelli — Personè — Piccini — Piccolo-Cupani — Piovene — Pistoja — Podestà — Pompilj — Pozzo Marco — Prinetti — Pugliese.

Quintieri.

Rampoldi — Resta-Pallavicino — Riccio Vincenzo — Rizzo Evangelista — Romanin-Jacur — Romano Giuseppe — Roselli — Rubini — Ruffo.

Sacchi — Salandra — Sanarelli — Santini — Saporito — Scalini — Serra — Sili — Silva — Silvestri — Sinibaldi — Socci — Sola — Solinas-Apostoli — Sommi-Picenardi — Sonnino — Spada — Stelluti-Scala — Suardi.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Tinozzi — Torlonia — Tornielli — Torraca — Tripepi.

Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vallone — Varazzani — Ventura — Vienna — Vigna — Villa — Visocchi — Vitale.

Weil-Weiss.

Sono in congedo:

Abbruzzese — Alessio — Arnaboldi.

Baccaredda — Baragiola — Barnabei — Bastogi — Berio — Bertesi — Bettolo — Bianchi Leonardo — Bonacossa — Brizzolesi.

Calleri Enrico — Camera — Campi — Cesaroni — Chiesi — Chinaglia — Civelli — Compagna — Cottafavi — Crespi.

De Andreis — De Cristoforis — Della Rocca — De Luca Paolo — De Riseis Luigi — Di Scalea — Di Stefano.

Fani — Farinet Francesco — Fazio — Ferrero di Cambiano — Finocchiaro Aprile — Fracassi.

Gaetani di Laurenzana — Garavetti — Gavazzi — Giaccone — Gianolio — Ginori-Conti — Girardini — Giuliani — Grossi — Gualtieri.

Libertini Gesualdo — Lucchini Angelo.

Mantica — Marcora — Marinuzzi — Mazza — Melli — Merci — Mirto-Seggio — Morpurgo.

Ottavi.

Palatini — Pastore — Patrizii — Perla — Poggi — Pozzato — Pozzi — Pullè.

Rizzo — Rizzone — Rossi Enrico.

Sani — Scaramella-Manetti — Sormani.

Testasecca — Torrigiani.

Vagliasindi.

Zannoni.

Sono ammalati:

Calleri Giacomo — Capoduro — Chiapusso — Colajanni.

Farinet Alfonso.

Manzato — Marazzi — Marsengo-Bastia.

Nocito.

Rizzetti.

Scotti — Sorani.

Toaldi.

Sono in missione:

Biancheri — Biscaretti — Bracci.

Del Balzo Girolamo — Di Trabia.

Assenti per ufficio pubblico:

Baccelli Guido — Borsarelli — Brunialti.

Finardi — Fulci Nicolò.

Gattoni.

Martini.

Nasi.

Pini.

Rava — Ronchetti.

Squitti.

Zanardelli.

Approvazione del disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902.

Presidente. Lasceremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902. »

Prego l'onorevole segretario di dar lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

Lucifero, *segretario, legge*:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 3,410,500 e le diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902.

Maggiori assegnazioni.

Capitolo 3. Gratificazioni e compensi agli impiegati ed al personale inferiore dell'Amministrazione centrale, lire 2,000.

Capitolo 9. Sussidi agli impiegati e al personale inferiore in attività di servizio, lire 2,500.

Capitolo 17. Armi e servizi di artiglieria e genio, lire 300,000.

Capitolo 19. Corpo invalidi e veterani, lire 50,000.

Capitolo 20. Corpo e servizio sanitario, lire 280,000.

Capitolo 21. Corpo del Commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili pei servizi amministrativi, lire 470,000.

Capitolo 22. Scuole militari, lire 200,000.

Capitolo 26. Personale della giustizia militare, lire 6,000.

Capitolo 28. Indennità eventuali, lire 600,000.

Capitolo 30. Pane alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai Corpi di truppa, lire 200,000.

Capitolo 31. Foraggi ai cavalli dell'esercito, lire 1,300,000.

Totale, lire 3,410,500.

Diminuzioni di stanziamento.

Capitolo 5. Spese postali (*Spesa d'ordine*)	L.	1,500
Capitolo 6. Spese di stampa e spese per le biblioteche militari, per le pubblicazioni militari periodiche ed altre . .	»	1,000
Capitolo 15. Corpi di fanteria	»	2,720,000
Capitolo 16. Corpi di cavalleria.	»	455,000
Capitolo 24. Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena	»	120,000
Capitolo 27. Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità od in posizione ausiliaria (*Spese fisse*)	»	110,000
Capitolo 39. Spese per l'ordine militare di Savoia e per altri ordini cavallereschi (*Spese fisse*)	»	3,000
Totale . . .	L.	3,410,500

Presidente. La discussione generale è aperta. Se nessuno chiede di parlare, non essendovi oratori inscritti, procederemo più tardi, o in altra seduta, alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902.

Presidente. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

Lucifero, *segretario, legge:*

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 182,012.80 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902.

Maggiori assegnazioni.

Capitolo 33. Annualità dovuta alla Ditta Mangili per il servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda (art. 28 della convenzione approvata con la legge 5 marzo 1893, n. 125)	L.	4,012.80
Capitolo 45. Personale straordinario del Ministero . . .	»	3,000. »
Capitolo 46. Spese d'ufficio del Ministero.	»	8,000. »
Capitolo 56. Spese d'ufficio delle Avvocature erariali (*Spese fisse*)	»	3,000. »
Capitolo 63. Personale straordinario delle delegazioni del tesoro (*Spese fisse*).	»	2,500. »
Capitolo 64. Spese d'ufficio delle delegazioni del tesoro (*Spese fisse*)	»	1,500. »
Da riportarsi	L.	22,012.80

Riporto L.	22,012.80	
Capitolo 66. Spese pei servizi del tesoro e per l'accertamento presso le Intendenze di finanza della legittimità dei documenti prodotti per le operazioni di debito pubblico . . . . . »	6,000.	»
Capitolo 74. Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione . . . . . »	24,000.	»
Capitolo 109. Spese e compensi diversi per la fabbricazione dei biglietti di Stato e per i relativi servizi di cassa e di contabilità e spese d'ufficio del cassiere speciale dei biglietti a debito dello Stato »	130,000.	»
L.	182.012. 80	

Diminuzioni di stanziamento.

Capitolo 53. Indennità di missione agli ispettori degli Istituti di emissione e del tesoro ed al personale addetto all'ufficio centrale d'ispezione o da esso delegato e compensi pei servizi relativi alla vigilanza sugli Istituti di emissione e sui servizi del tesoro . . . . . L.	5,350.	»
Capitolo 65. Spese per trasporto fondi e di tesoreria . »	1,500.	»
Capitolo 71. Spese di commissione, di cambio ed altre occorrenti pei pagamenti all' estero. (*Spesa obbligatoria*) . . . . . »	27,000.	»
Capitolo 98. Interessi del 2 per cento, a calcolo, sui mutui contratti dalle Provincie danneggiate dalle inondazioni, a termini dell'articolo 9 della legge 8 giugno 1873, n. 1400 e della legge 8 luglio 1883, n. 1483 (*Spesa obbligatoria*) . . . . . »	35,000.	»
Capitolo 125. Obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici ricevute in pagamento di prezzo di beni (Legge 11 agosto 1870, n. 5784 e Regio Decreto 14 stesso mese, n. 5794) - Ammortamento (*Spesa obbligatoria*) . . . . . »	113,162. 80	
L.	182,012. 80	

Presidente. La discussione generale è aperta.

Se niuno chiede di parlare, non essendovi oratori inscritti, procederemo a suo tempo alla votazione segreta anche di questo disegno di legge.

Discussione del bilancio della guerra.

Presidente. L'ordine del giorno reca: discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903 ».

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

Lucifero, *segretario*, *legge:*

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra per l'esercizio finanziarie dal 1° luglio 1902 al 30 giugno 1903, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale ed ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Gli onorevoli colleghi potranno comprendere che io non farò un discorso, prima di tutto perchè non sono tecnico, e poi perchè mi sembrerebbe un po' fuori di luogo essendo da pochi giorni il generale onorevole Ottolenghi assunto alle funzioni di ministro della guerra, e per la malattia del relatore costretto a sostenere la relazione l'onorevole Carmine che del resto sa quanto stimi il suo ingegno.

Io mi limiterò ad alcune domande cui spero potrà rispondere l'onorevole ministro della guerra anche nell'esordio delle sue funzioni.

La prima domanda riguarda i fucili.

Nella relazione l'onorevole Marazzi si diffonde moltissimo a dimostrare la micidialità del nostro fucile che stando ai giudizi degli intelligenti è uno dei migliori che sieno adottati dagli eserciti in questo momento.

Come voi bene comprendete, io, amico sinceramente devoto della pace, parlo all'unico scopo che non sieno buttati malamente i nostri denari e perchè in un momento in cui la patria nostra fosse in pericolo desidererei che i nostri soldati sapessero e potessero adoperare delle armi efficaci, poichè la garanzia della efficacia dell'arma serve ad innalzare il morale del soldato e a renderlo migliore in faccia al nemico.

L'onorevole Marazzi, dopo avere difeso lungamente la micidialità del nostro fucile, ha tirato di lungo sulla questione delle cartucce. Eppure voi ricorderete quali discus-

sioni vivaci abbia suscitata la questione delle cartuccie e come l'onorevole Fracassi qui alla Camera ne abbia fatto oggetto di formale interrogazione.

Il ministro disse che avrebbe nominato una Commissione per studiare la questione e la Commissione fu nominata di fatto. Sono però ormai due anni e noi di positivo non sappiamo nulla: ci si è fatto solo sapere per mezzo di comunicazione ai giornali ufficiosi o in privati colloquî d'indole più o meno confidenziale, che le cartuccie deteriorate non sono che in minima parte e che le nuove sono perfette; ma non abbiamo avuto, lo ripeto, nè una dichiarazione ufficiale nè una affermazione qualsiasi, la quale ci rassicuri sul risultato ottenuto dall'esame di questa Commissione e se le cartuccie delle quali oggi dispone l'esercito siano tutte tali da poter esser adoperate con sicurezza.

Questa è la prima domanda a cui aspetto risposta dal ministro della guerra.

La seconda domanda riguarda l'artiglieria. Voi ricorderete quante e quali gravi polemiche abbia suscitato la questione del rinnovellamento delle nostre armi d'artiglieria, voi ricorderete che dopo che l'artiglieria francese fu trasformata, quale impressione ne ebbero tutti i Governi di Europa? La Germania e la Svizzera credettero subito opportuno di rinnovellare il loro materiale e quasi tutte le nazioni d'Europa ne hanno seguito l'esempio.

Dirò di più. La Germania ha comprato centinaia e centinaia di cannoni campali automatici a tiro rapidissimo, sistema Usett, di 200 colpi al minuto, rimediando in fretta e furia all'errore enorme di aver continuato fino alla metà del 1901 a provvedere cannoni a carreggio antiquato della fabbrica Krupp.

Da noi fu nominata *more solito* una Commissione la quale come al solito si pose allo studio. A quanto pare però gli studi di questa Commissione ebbero un risultato diametralmente opposto a quello che attendeva il Paese e ne furono addirittura scontenti coloro i quali volevano che la nostra artiglieria rinnovellata potesse stare alla pari delle altre artiglierie. Di fatto anche nella relazione mentre l'onorevole Marazzi indugiasi lungamente a dimostrare che il nostro materiale da campagna è ottimo non può fare a meno di dire che l'affusto è pessimo perchè non può corrispondere al tiro rapido che oggi è l'unico accennato da tutti i competenti come il più atto per vincere le battaglie.

Ora io domando: dacchè sono stati stanziati in bilancio sessanta milioni per il rinnovellamento della nostra artiglieria, di questa somma quale porzione è stata spesa e quale si dovrà spendere? Se purtroppo ancora denari si dovranno spendere io che torno a ripeterlo sono d'ogni guerra nemico, deploro che i denari del mio Paese sieno buttati inutilmente e invece di essere adoperati allo scopo determinato e preciso che vuole la Camera, spesso e volentieri sieno adoperati per seguire le stravaganze di chi vuol fare di sua testa, o per avvantaggiare gli interessi degli appaltatori e degli speculatori; domando adunque se questi denari che sono rimasti e di cui dispone sempre il ministro della guerra sieno spesi con tutto quello scrupolo che si deve avere dinanzi alle deliberazioni dell'Assemblea e con tutto quell'affetto che il ministro della guerra deve nutrire per l'esercito.

E non ci si trovi da capo dopo due o tre anni davanti a nuove invenzioni, davanti a nuovi perfezionamenti a dover stanziare altre somme le quali verrebbero tolte alla economia nazionale e a quei lavori che l'Italia reclama per intendimenti assai più civili ed umani di quelli che possa avere l'esercito e la guerra. Spero che anche a questa domanda l'onorevole ministro vorrà dare una risposta.

La terza domanda riguarda i carabinieri. Ho veduto che è inscritta in bilancio pei carabinieri la somma di lire 29,482,000. Ora oltre a questa somma nel bilancio dell'interno si inscrissero altre 250,000 lire e poi altre 315,000 lire nel bilancio della marina pei carabinieri, che debbono prestar servizio nei cantieri. Mi pare che tutto ciò strida moltissimo con la decisione presa dalla Camera in forza della quale si consolidavano i bilanci militari ad uno dei quali appartiene la spesa pei carabinieri e sia in assoluta contraddizione con quella somma che fu stanziata e che si chiamò somma consolidata.

Al di sopra di questa somma consolidata vi sono, come voi vedete, circa altri tre milioni destinati ai carabinieri.

La quarta domanda che intendo di rivolgere al ministro della guerra è questa: quantunque egli non appartenesse, allora, al Parlamento, saprà di certo che per ben due volte consecutive la Camera dei deputati ha votato un ordine del giorno col quale si è abolito il Tribunale supremo di guerra e marina. Quest'ordine del giorno è rimasto da circa tre anni lettera morta: il relatore del bilancio non ne parla nemmeno. Ora io domando al ministro della guerra quali siano le sue intenzioni in proposito: intende egli di aderire al voto della Camera o di non farne nessun caso? Attendo una risposta.

L'altra domanda che Le rivolgo e che

si riferisce ad una cosa sulla quale intrattenni un'altra volta la Camera, è per sapere l'intenzione del ministro circa quegli agenti di campagna dei depositi di allevamento che ora sono quattro anni, furono messi in pianta stabile e che, da quattro anni a questa parte sono stati, forse indipendentemente dalla stessa volontà dei ministri, condotti per il naso, perchè si è loro promessa, essendo in pochi, la retroattività della pensione. Il ministro di San Marzano prima ed il ministro Ponza di San Martino per due volte, promisero che avrebbero presentato un disegno di legge per provvedere alla sorte di questi modesti agenti, i quali adempiono alle loro faticose funzioni con uno zelo ed una abnegazione veramente ammirevoli. Questi disgraziati a cui, si è sempre detto: il ministro dell'interno ed il ministro della guerra sono favorevoli alla vostra causa, ma giova avere l'appoggio del ministro del tesoro, finiranno col decidersi a ricorrere alla IV Sezione del Consiglio di Stato, la quale voglio sperare darà loro ragione, perchè nulla di più ingiusto e, mi si consenta di dirlo, di più crudele, del contegno che hanno tenuto i diversi Ministeri verso questi poveri diavoli che sono, da mattina a sera, alle prese coi cavalli più indomiti, coi cavalli bradi, e che hanno il deposito nelle località più micidiali, perchè sono in mezzo alla maremma, in cui infuria la malaria.

Un'ultima domanda che intendo di rivolgere al ministro della guerra è quella relativa ai tiri a segno. L'onorevole Zanardelli, nello splendido discorso proferito in occasione dell'inaugurazione, fattasi l'altro giorno, della quarta gara, fu il primo a dire che bisognava provvedere a che questa istituzione si ringagliardisse e cessasse di essere, diciamolo francamente quello che è oggi. Infatti, anche assistendo all'ultima quarta gara a me è parso di assistere ad un giuoco, poichè tutti coloro che avevano quattrini, comprando le marche, arrivavano a fare anche dei buoni tiri, mentre i poveri non possono tirare, e, sia per il caro dalle cartucce sia per tutte le altre difficoltà burocratiche, sono messi fuori da questa che essendo una istituzione troppo utile fa purtroppo troppa paura alle classi dirigenti di oggi, disgraziatamente cieche come sempre, dacchè nessuna istituzione può giovare alla difesa della patria ed all'interno benessere, e quindi anche alla tutela dell'ordine sociale, quanto quella del tiro a bersaglio.

Giuseppe Garibaldi diceva: Quando tutti gli italiani, a capo del letto, invece del crocefisso, avranno una carabina e la sapranno maneggiare, nè prepotenza interna, nè insulto straniero potrà mai contaminare la patria. (*Bene!*)

E le parole di Giuseppe Garibaldi hanno avuta una spledida riprova nell'eroico contegno dei valorosi Boeri a cui mando un saluto di riverente simpatia e di ammirazione; a quei Boeri, sui quali il vostro stesso relatore, nella sua relazione, così si esprime:

« Narra un ufficiale tedesco, che seguì dappresso le truppe boere nella guerra non ancora ultimata, come 25 uomini bene appostati aprirono il fuoco a meno di 100 passi da una schiera inglese, e che questa fu respinta lasciando 120 uomini sul terreno. »

Questi sono i miracoli della santa carabina adoperata a vantaggio della libertà e della patria e su questa richiamo l'attenzione di tutta la Camera perchè l'istituzione del tiro a segno in Italia ha avuto un risultato, consentitemelo di dire, ben misero, poichè dal gennaio di quest'anno ad oggi si sono costituite 39 società soltanto e dal 1891 726 società, siamo però oggi arrivati ad 880. Se consideriamo questo numero di società di tiro a segno in confronto a quello delle consimili istituzioni non dirò della Svizzera ma di tutte le nazioni civili, noi dobbiamo deplorare e seriamente deplorare quanto accade in Italia e come male funziona questa riforma così vivamente reclamata.

Il ministro Crispi volle che al Ministero dell'interno fosse deferita l'autorità suprema sui tiri a segno. Ed in quella decisione vi era molta utilità pratica, poichè da quando il tiro a segno è passato dal Ministero dell'interno alla direzione del Ministero della guerra, noi abbiamo visto che a questa istituzione si mettono tutti i bastoni fra le gambe e tutti gli inciampi per renderla anemica.

Perchè non si vuole che questa istituzione possa far concorrenza (e questo è un pregiudizio stolto) all'esercito, e si vuole addirittura allontanarne, assai più che non siano oggi, le moltitudini; si vuole addirittura distruggere il concetto che l'uomo libero con la carabina in pugno, come diceva Garibaldi, non serve nè tiranni stranieri, nè tiranni... (*Oh! oh!*) C'è poco da fare *oh!* e mi meraviglio che questi urli vengano da una tribuna che dovrebbe essere antesignana della civiltà. (*Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Facciano silenzio!

Socci. Noi sostenendo il Tiro a segno e

la nazione armata, non vogliamo attaccare minimamente l'esercito, che noi amiamo. Sappiamo quali virtù abbia l'esercito italiano e quante volte l'abbia saputo manifestare nei casi di bisogno. Ma noi siamo per la nazione armata, perchè gli esempi ci dimostrano che, di fronte agli eserciti regolari, il cittadino che sa di combattere *pro aris et focis* ed è padrone della sua carabina finisce sempre col vincere. Noi non siamo contrari ai nostri soldati, ai nostri fratelli, ai nostri amici, ma siamo contrari all'istituzione degli eserciti stanziali, perchè non vogliamo nè caserme, nè conventi, nè altre istituzioni, che possono deprimere l'iniziativa privata e la libertà individuale, le quali debbono essere canone in un paese civile. E detto ciò, attendo su queste cose l'attenzione dell'onorevole ministro, sperando che egli voglia darmi una risposta sodisfacente. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli, il quale, insieme con l'onorevole Credaro, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a provvedere affinchè la laurea in veterinaria sia equiparata alla licenza liceale agli effetti del trattamento sotto le armi ».

Battelli. Parlo per una cosa particolare, ma di qualche importanza; quella, cioè, che riguarda l'arruolamento dei giovani che intendono diventare ufficiali di complemento.

Il Ministero della guerra ha istituito due speciali corsi per gli ufficiali di complemento: alcuni che hanno la durata di sei mesi, ed altri la durata di nove mesi. Al corso di sei mesi sono ammessi tutti coloro che sono muniti della licenza liceale o di un titolo superiore conseguito dopo la licenza. Anzitutto si potrebbe osservare l'incongruenza di questo titolo superiore, dopo la licenza liceale: dal momento che la licenza liceale basta da sola per avere il corso di sei mesi, quel titolo superiore è un di più. Non noto ciò per fare una critica, soltanto perchè questa incongruenza si unisce ad un'altra, la quale esclude dal corso di sei mesi i giovani che hanno fatto studi molto superiori ai licenziati dal liceo, e precisamente a quelli che hanno la laurea in zoojatria. Per iscriversi all'Università al corso di zoojatria basta presentare l'ammissione alla terza liceale oppure alla quarta dell'istituto tecnico. All'Università poi cotesti studenti in quattro anni, si istruiscono nelle materie scientifiche assai più che nel liceo. Così, ad esempio, fanno corsi assai più completi, di fisica, di chimica, di zoologia, ecc. Oltre a ciò studiano materie delle quali assolutamente non si tratta nel liceo, come la fisiologia, la materia medica e tutte le altre discipline che servono per l'esercizio della veterinaria. Ora parrà strano che questi giovani siano trattati, per riguardo all'arruolamento, alla pari di quelli che possiedono la semplice licenza ginnasiale, ad eccezione di quei pochissimi che hanno la fortuna di vincere il concorso a Pinerolo per i posti di allievo ufficiale di veterinaria.

Per quel che ho detto cade pure l'obiezione che qualche volta è stata fatta, che, cioè, il corso di veterinaria sia un corso speciale che aggiunga alla cultura del corso liceale soltanto cognizioni di specialista; perchè se si eccettuano le materie letterarie, nelle quali del resto nel corso di quattro anni si acquistano larghe cognizioni con la pratica e con la lettura quotidiana, la cultura scientifica generale alla quale deve darsi una maggiore importanza, è esuberantemente superiore nelle Università a quella che si può acquistare nei licei. Quindi le presenti disposizioni mettono i laureati in zooiatria in una condizione morale e materiale inferiore a quella che meritano; perciò ho la piena fiducia che il ministro della guerra vorrà porvi riparo.

Presidente. L'onorevole Gattorno poi, insieme con gli onorevoli Socci, Arconati, Barzilai, Costa, Lollini, Battelli, Valeri, Rampoldi, Bissolati, Pansini, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per ridurre ad un anno la ferma sotto le armi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gattorno.

Gattorno. Dopo le parole dette dal collega Socci, è mio dovere di parlare a nome dei miei amici di questa parte della Camera per chiarire meglio il significato di un ordine del giorno molto breve col quale domandiamo al Governo di ridurre ad un anno la ferma sotto le armi. Non sarebbe questo un ordine del giorno conforme ai nostri principî, perchè da questi banchi si dovrebbe propugnare sempre, come diceva benissimo l'onorevole Socci, la nazione armata.

Ma noi, molto più modesti e per essere più positivi, abbiamo creduto di limitare le nostre proposte a quella contenuta in quest'ordine del giorno, convinti che la Camera ed il Governo potranno accettarlo.

Nel 1891 Stefano Canzio aveva fatto una proposta simile, ma molto più larga, perchè egli si contentava di una ferma di due anni: allora la sua proposta fu rigettata come

cosa impossibile, oggi noi vediamo che di fatto la ferma è ridotta ad un periodo anche minore; poichè dopo ventidue mesi alcune volte il Ministero congeda le classi chiamate sotto le armi come ultimamente è avvenuto. Dunque il fatto si avvicina molto a quanto noi chiediamo che venga stabilito per legge.

Io poi dirò brevi parole per spiegare perchè mi sono iscritto a parlare in favore del bilancio della guerra. Farà forse impressione ai miei amici, eppure io mi sono iscritto a parlare in favore perchè il nostro esercito è parte nostra, sacro a noi, e per conseguenza non possiamo essergli avversi.

E poi vi è una cosa che il ministro forse meglio di me potrà giudicare. I nostri soldati non hanno bisogno di anni per imparare bene il loro servizio, sono soldati che in brevissimo tempo (forse il tempo maggiore è di due mesi) riescono ad avere le attitudini necessarie a compiere il loro dovere. I nostri soldati sono i migliori di tutti, e ciò dico senza voler offendere nessun esercito straniero, poichè è provato che nessun altro soldato ha tanta abnegazione, tanta sobrietà, tanto valore quanto il soldato italiano, il quale sempre ha servito volentieri il paese. Ciò dunque basta a dimostrare che il nostro soldato in un anno può diventare un fiero, valoroso soldato. Ma c'è di più. Io credo che il tenere i soldati oltre un anno nelle caserme, contribuisca ad indebolirne il carattere e il sentimento che deve essere in loro vivo per ben prepararsi alla difesa del paese. Ho creduto di dir questo, perchè l'onorevole ministro si ricordi che un anno fa si chiedeva un aumento per il suo bilancio. Ed io assistei a questa discussione e udii i valenti oratori, che difesero il disegno di legge del ministro della guerra, e provai un gran dolore; poichè, per persuadere la Camera a concedere i maggiori fondi che si chiedevano, (se leggete i rendiconti parlamentari, per quanto un poco modificati, il vostro sentimento patriottico ne rimarrà profondamente rattristato) si affermò che non vi erano cannoni, o che almeno non servivano, che non vi erano cavalli (e poco tempo prima avevamo fornito i cavalli ai capitani), che non vi era unità di tattica, che non vi era compattezza.

E questo fu detto da coloro che erano i difensori del ministro! Prego il ministro, nuovo fra noi, a guardarsi bene da questi difensori, che fanno torto al Paese. (*Si ride*).

Conchiudo, perchè ho dichiarato che sarò brevissimo.

Spero che questa proposta che facciamo, possa avere una buona accoglienza, perchè essa non turberebbe minimamente la compagine del nostro esercito, mentre porterebbe una ingente economia, che il Paese accetterebbe con molto piacere.

A questo proposito, mi ricordo che il nostro collega Fortunato disse che l'esercito era una spina conficcata nelle carni della Nazione. (*Interruzioni*).

Fortunato. No, non l'ho mai detto! Chiedo di parlare.

Gattorno. Io mi valgo di questa frase del valente nostro collega, pel quale ho tanta deferenza...

Fortunato. Ma non l'ho detta!

Gattorno. ...per dire che, se dovesse essere una spina, spero che l'onorevole ministro vorrà aiutare a toglierla.

Con questo voto faccio ammenda all'onorevole mio amico Fortunato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente.

Abignente. Chiedo perdono alla Camera se parlo su un bilancio del quale mi dichiaro sin d'ora tecnicamente incompetente; ma io credo utile che anche i non tecnici debbano occuparsi di questioni di sì alta importanza come è quella dell'esercito — che riguarda un organismo, la saldezza e la compattezza del quale sono legate all'interesse della patria in guisa che nessun cittadino, e tanto meno alcun rappresentante della nazione, possa disinteressarsene.

Io penso che i sacrifici finanziari per l'esercito, che taluni ritengono eccessivi ed i quali il paese sopporta, debbano riescire non solo utili, ma così che si formi nella coscienza del Paese il sentimento, che nulla dei sacrifici medesimi va perduto. È più fatale per l'esercito il dubitare che i sacrifici suddetti vadano inutilmente dispersi, di qualunque altro maggior danno; perchè l'esercito deve attingere somma fiducia là donde viene, e nella coscienza e nel patriottismo di tutto il Paese.

Premesso questo concetto, certamente diviso da tutti, io spigolo nella relazione che accompagna il bilancio. Da essa appare, come apparve ancora nelle relazioni degli anni decorsi, non avere il relatore e neppure il Governo la convinzione che le spese militari siano tutte utili e raggiungano il loro pieno effetto utile.

Abbiamo votato il consolidamento delle spese militari nella fiducia che si potessero attuare quelle riforme interne e quelle sem-

plificazioni sulle quali effettivamente può riposare, ammesso il concetto del consolidamento, la compagine e la saldezza dell'esercito. Il relatore dice che egli si proponeva negli anni passati, come si è proposto in quest'anno, sempre il medesimo quesito:

« Studiare i vari servizi amministrativi e secondari, nell'intento di apportarvi tutte le maggiori possibili economie, per riversare queste ultime a beneficio dei capitoli che possono rafforzare quella parte dell'esercito che direttamente fa muovere le masse e che combatte. »

E poi prosegue nell'affermare: « che siccome il bilancio consolidato rappresenta una somma di molti milioni, è assolutamente necessario far sì che questi milioni si volgano al maggiore effetto utile. »

Ora se questo è il concetto non solo mio ma anche del relatore, è debito mio di rivolgere vivissima preghiera all'onorevole ministro perchè studi il problema con tutta la sua buona volontà e con tutta la sua energia. Sarebbe disastroso se il sessennio votato l'anno scorso funzionasse inutilmente, senza che questi studi fossero condotti a termine ed attuati. Senza attuare queste riforme e semplificazioni interne, il provvedimento al quale la Camera ricorse rimarrebbe assolutamente vacuo e sarebbe davvero disastroso per l'esercito e per quei sentimenti che a favore di esso debbono nutrire tutti gli italiani.

Mi permetto ora di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su altre considerazioni: Molti tecnici sostengono che le economie forse non si fecero sinora per due principali motivi: perchè dovevano andare a beneficio del Tesoro e perchè la dimostrazione di esse costituiva tale un tormento contabile ed amministrativo dei corpi rispettivi, che ormai tutti credevano più opportuno di non studiare mutamenti e semplificazioni, anzichè soggiacere a tanta tortura.

Ora, se noi abbiamo votato il consolidamento, non saprei vedere per quale motivo il Ministero non possa aderire al concetto di praticare economie non solo nella Amministrazione centrale ma altresì in ciascuno dei Corpi dell'esercito rivolgendone l'ammontare al miglioramento di ciascuna speciale parte dell'organismo. Io penso che in tal caso molte economie si faranno, dacchè si saprà che queste economie ridonderanno a beneficio di ciascun Corpo. E potrà quindi e dovrà introdursi un criterio, mi si permetta di dirlo, industriale; perchè tutte le amministrazioni, le civili come le militari, devono informarsi ad un concetto che oggimai predomina nelle amministrazioni pubbliche e private, e cioè che tutte le economie le quali si possano ottenere nella funzione stessa di ciascun organismo, queste economie debbano devolversi non a beneficio della Cassa, ma a beneficio e per i miglioramenti della compagine medesima di ciascun ente, di ciascuna corporazione. Ora, se questo concetto l'onorevole ministro applicherà, io sono sicuro che i benefici saranno grandissimi; e quelle tali sproporzioni e quei tali lamenti, che noi tuttodì sentiamo da molte parti, ed anche dall'esercito nazionale, spariranno.

Io mi permetto di richiamare l'onorevole ministro su queste cifre. La spesa puramente amministrativa, non parlo di quella relativa a tutta l'azienda della guerra, pel Ministero e Distretti è di lire 5,670,480; ora questa spesa noi dobbiamo commisurarla non a tutta quanta la compagine del bilancio, ma a quella che è la spesa, direi quasi viva, la quale non supera i 200 milioni.

Veda la Camera e veda l'onorevole ministro come noi siamo ad una percentuale circa del tre per cento, la quale è molto alta, perchè non vi è azienda la quale si sia veramente industrializzata, (mi permettano la frase) le cui spese di amministrazione siano superiori all'1 e 50 per cento.

Ad esempio per la cavalleria noi abbiamo la spesa di 21 milioni; ebbene le spese generali di amministrazione ascendono a 456,500 lire, le quali rappresentano una percentuale del 2.60 per cento circa, mentre io leggo a pagina 73 della relazione ministeriale che il Commissariato dei carabinieri (il corpo dei carabinieri serba un po' di autonomia) non rappresenta che la spesa di 125,000 lire sopra la spesa generale di 26 milioni, (parlo della sola spesa che grava sul bilancio della guerra), il che rappresenta una percentuale minore dell'uno per cento. E ciò vuol dire che questo corpo, mercè la sua autonomia, ha potuto mantenere una percentuale più bassa, ha potuto in altri termini non complicarsi con eccessivi elementi e meccanismi burocratici.

Io, ripeto, non sono tecnico e non voglio assolutamente avere l'aria di dire cose nuove ed importanti: sottometto le mie osservazioni come un semplice studioso all'attenzione del ministro della guerra. Se queste economie potranno farsi, i miglioramenti,

io dicevo, che ridonderanno a beneficio di ciascuna parte del grande organismo, saranno e potranno essere notevoli. Noi tutti siamo convinti che (non i lamenti, perchè le lamentele sono paralizzate dall'alto senso della disciplina e del dovere) ma i disagi che effettivamente esistono perchè a questa tribuna ne fu portato l'eco più volte dal Commissario del bilancio e dallo stesso Ministro della guerra, specie per gli ufficiali subalterni, ed anche per altre parti dell'esercito, non sono tollerabili, anzi sono più che ingiustificati e perciò ben dovranno e potranno sparire. E dovremo farli sparire, non solo mercè i provvedimenti che il Ministero ha studiato e che dovremo qui discutere fra qualche giorno, ma anche mercè altri provvedimenti di natura tecnica, che in seguito l'onorevole ministro ci potrà proporre.

La relazione dell'onorevole Marazzi ri chiama molto l'attenzione nostra sopra questo punto: e cioè, quello degli ufficiali subalterni. Egli dice: « I recenti fatti d'arme avvenuti nell'Africa australe, spogli dalle leggende popolari e dai preconcetti, mettono sempre più in evidenza come le fasi delle battaglie vanno perdendo il formalismo regolamentare, per non obbedire che all'imposizione delle armi da fuoco, del terreno, e delle parziali iniziative. »

E soggiunge: « L'azione dei capi, durante gli assalti,non si fa sentire che in una stretta cerchia di combattenti. »

E poi conclude: « ... è facile il prevedere che nelle battaglie future occorreranno molti ufficiali inferiori per dare un impulso armonico ed intelligente alle masse, tanto più che i medesimi, essendo obbligati ad esporsi più dei semplici soldati, subiranno gravissime perdite. »

Quindi, io dico: se questa parte dell'esercito è quella che, per la compagine dell'esercito stesso, e per l'indicazione nei futuri (speriamo lontani) conflitti, è la più esposta, va trattata degnamente. Ora, se va trattata degnamente, io mi auguro che l'onorevole ministro voglia presto risolvere codesta questione che troppo ha tormentato il paese, e troppo tormenta...

Ottolenghi, *ministro della guerra.* Preghi la Camera di votare i provvedimenti che presenterò.

Abignente. Da parte mia, non mancherò certamente.

... e troppo tormenta tutti quelli che amano questa grande istituzione nazionale.

Concludo le mie poche osservazioni, con l'augurare che l'onorevole ministro, il quale viene al Parlamento solo da qualche giorno, possa, più fortunato dei suoi predecessori, portare nell'Amministrazione che oggi dirige quello spirito di sagacia e di prudenza, non solo, ma anche di economia, mercè cui potrà effettivamente riuscire a risolvere le questioni accennate, senza tornare innanzi a noi a chiedere nuovi sagrifici, che costituirebbero veri tormenti; e certamente farebbero diventare non simpatica questa grande istituzione, cui tutti dobbiamo tenere e teniamo. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. Il mio dire sarà un brevissimo intermezzo fra il discorso interessante, che abbiamo testè udito, dell'onorevole Abignente, e quelli certamente altrettanto interessanti, degli onorevoli oratori che mi seguiranno, e che conoscono la materia a fondo.

Io desideravo di udire dall'onorevole ministro della guerra qualche parola intorno ai suoi intendimenti, a proposito di due o tre punti che furono già toccati dai precedenti oratori, e sui quali sarò, come dissi, brevissimo.

L'onorevole Abignente, nel suo discorso, nel quale mi pare che abbia assai bene rilevata la difficoltà della posizione, quale oggi emerge, dell'amministrazione della guerra, e le difficoltà ancor maggiori in cui verrà a trovarsi, se non si provvederà, in modo organico ed avveduto, ai suoi bisogni con opportune semplificazioni, intendeva, mi pare, riferirsi particolarmente alla questione del consolidamento del bilancio della spesa. Già, da parecchio tempo, ubbidendo certamente ai bisogni del servizio, abbiamo visto svolgersi una parte di legislazione, la quale tende ad accrescere gli assegni su determinati capitoli di spese non di rado amministrative. E certamente, se questo non deve condurre ad offendere il principio del consolidamento, deve portare la necessità, o prima o dopo, ma certo a breve termine, di aumentare il bilancio della spesa per la guerra, oppure, se non si provvede a quelle semplificazioni che ancora è possibile di introdurre nell'amministrazione militare, che lascino dei margini da utilizzare, (e questo io non mi auguro) dovrà necessariamente condurre, se non si vuole aumentare la spesa, a una diminuzione della forza bilanciata, cosa, come io dicevo, che non mi auguro credendo fermamente che uno dei più gravi inconvenienti della nostra compagine militare sia quello appunto della piccola forza

bilanciata, del breve termine che è concesso per istruire i soldati chiamati a far parte dell'esercito nazionale.

Su questo punto quindi io vorrei sentire dall'onorevole ministro se non una risposta recisa, perchè sarebbe da parte mia eccessiva pretesa di sapere da lui interamente il pensiero che lo può condurre ad esaminare i bisogni dell'amministrazione che soltanto da poco gli venne affidata, tuttavia voglia dirmi se e quali in via larga, sommaria, sono i suoi intendimenti a questo proposito.

Su di un altro punto desidererei sapere l'avviso dell'onorevole ministro, e cioè intorno alla questione che si connette così profondamente all' ordinamento del nostro esercito, quale è quella di poter fornire in numero sufficiente gli ufficiali subalterni. Già è detto nella relazione, già fu rammentato dall'onorevole Abignente, come sia assolutamente necessario di accrescere il numero di questi ufficiali, imperocchè molte e molte sono le unità dell'esercito che ne sono prive, le quali quindi in un momento di bisogno dovrebbero rimanersene a casa per mancanza di condottieri o altrimenti dovrebbero essere messi sotto gli ordini di condottieri improvvisati, e non so con quale risultato. Giova secondo me non perdere di vista che trattandosi di un esercito il quale ha ricevuto soltanto una breve istruzione trattandosi di una popolazione viva ed impressionabile, sebbene abbia altissime tutte le virtù militari, tuttavia meglio che in altri eserciti si rende necessario di avere accanto al soldato che deve far fuoco l'ufficiale che lo guidi, che lo stimoli, lo conosca personalmente, sicchè non gli riesca troppo grave di fargli fare di sè quel grande sacrificio che è il sacrificio occorrendo della propria vita.

Un altro punto che venne accennato dall'onorevole Socci, è quello dell'artiglieria. Su di esso anche non intendo di voler spingere ad esporre interamente il suo pensiero l'onorevole ministro, perchè in questo momento credo la cosa ancora prematura, e forse sarebbe anche pericoloso se il pensiero dell'amministrazione fosse interamente reso pubblico. Tuttavia una parola la quale indichi al Parlamento la situazione della questione mi pare che non sarebbe inopportuna. Sono da distinguere, e noi possiamo anche adottare due soluzioni. Possiamo ancora adottarle, perchè non è per anco risoluta l'intera questione della soluzione della nostra artiglieria: se questa questione può dirsi già avviata a soluzione e in parte risoluta per rispetto all'artiglieria di minor calibro, ancora non lo è per l'artiglieria di maggior calibro, sicchè se, a riguardo della prima, le condizioni di fatto attuali determinino la soluzione in favore del sistema antico quello che ancora molti giudicano il migliore e che io non giudico il peggiore, per l'altra parte però potrebbe anche, in seguito a nuovi esperimenti, rendersi conveniente l'adozione del sistema nuovo, quale è stato adottato in Francia, quale si preconizza anche in Germania, e specialmente in Isvizzera, per l'artiglieria di maggior calibro, ancora da rinnovare.

Infine un ultimo argomento, e questo ha tratto al tiro a segno. Già l'onorevole Socci ha accennato alla deficienza delle provvisioni che sono prese da molto tempo al riguardo, malgrado tutte le speranze che si avevano dal Paese intorno allo svolgimento di questa istituzione, che mi pare degna della più alta nostra benevolenza. Non bisogna anche qui dissimularsi che, malgrado rifulgano negli italiani, nel momento dell'azione, allora quando è largamente eccitato il loro sentimento patriottico, le più alte virtù militari, tuttavia nei momenti di pace queste virtù vadano quasi declinando.

Non è il nostro un popolo, che da sè ricerchi con energia di fare uso ed applicarsi alla scuola delle armi. Ha bisogno pertanto di essere anche più sovvenuto ed incoraggiato di altrove, a riguardo del gran bisogno che noi abbiamo invece della maggior diffusione dell'uso del fucile.

Sono sul tappeto, onorevole ministro, delle proposte che fanno parte di un disegno di legge in esame presso ad una Commissione alla quale ho l'onore di appartenere per la vendita delle armi antiche, artiglieria, fucili Wetterli, munizioni di questi fucili e ciò in obbidienza alla legge come venne da noi deliberata in occasione del consolidamento del bilancio. Le somme retraibili dagli oggetti, che ho descritto, debbono andare in sussidio dell'amministrazione militare; ma io non sostengo qui un pensiero nuovo, non fo che riprodurre quello che dissi già in altra occasione quando si trattò di vendere i fucili Carcano e le munizioni annesse; in quella occasione avevo molto calorosamente sostenuto, in Giunta del bilancio, il partito che se la vendita di questi oggetti fuor d'uso e specialmente la vendita delle cartucce non avesse condotto ad un risultato finanziario notevole, assai meglio sarebbe emerso conveniente di impiegarle per una ulteriore dotazione ai

tiri a segno, per le istruzioni delle classi che sono in congedo. Tale opinione sostenni anche oggi in seno alla Commissione. Mi furono opposte varie obbiezioni.

Mi si disse che attualmente l'istruzione si fa soltanto col fucile modello 91; che sarebbe un regresso di voler fare ancora il tiro a segno col modello Wetterli; ma io credo che pur facendo omaggio alla grande superiorità del nostro fucile modello nuovo 91, credo però che l'abilità del tiro a segno, il conseguimento di un polso franco, di un occhio sicuro, possano ottenersi anche con armi meno perfezionate.

Io penso che allora quando il tiratore si eserciti con un'arma fosse pure non la migliore, può più facilmente imparare ad usare, ed usare bene, di un'arme più perfezionata. Mi si oppose anche che occorreva di cambiare i regolamenti, le istruzioni, le tabelle del tiro, ma io ho voluto informarmi e questo non è. Bisogna ricordare che, in quasi tutte le Società di tiro a segno, ancora si usano promiscuamente le armi nuove e le vecchie; e quindi in tutte le Società di tiro a segno ancora sono esistenti le istruzioni vecchie accanto alle nuove, le quali non quelle hanno sostituite, ma semplicemente a quelle si sono aggiunte; e perciò questa obiezione secondo me non dovrebbe avere alcun valore.

Resta la questione del ricavo: è naturale che se le cartuccie del fucile *wetterly* invece che vendute fossero cedute alle Società di tiro a segno, ed io neanche escluderei di cederle gratuitamente per quanto sia partito assai largo, se anche fossero regalate non ne verrebbe un grande aggravio al bilancio dello Stato. Sappiamo tutti quanto poco si ricavi dalla vendita delle armi fuori d'uso e delle relative munizioni. Le cartuccie del modello *wetterly* io stimo saranno pagate da chi vorrà acquistarle ad un prezzo che appena ragguaglierà quello materiale del bossolo, imperocchè per la polvere si partirà dalla ipotesi che durante la lunga permanenza nei magazzini possa essersi guastata e quindi conservi poco o nessun valore; il bossolo a sua volta, siccome esso non sarà probabilmente reimpiegato, non potrà assumere altro valore sul mercato che quello di materia prima per la confezione di altri bossoli.

E se questa è la condizione delle cose, evidentemente il sacrifizio che si richiederebbe al bilancio non sarebbe molto elevato.

Sono 42 milioni di cartuccie del modello *wetterly* che si propone di vendere: io non dico regalatele tutte o cedetele al più basso prezzo alle Società di tiro a segno; ma per lo meno preferite nell'alienazione queste Società e datele loro ad un prezzo di vero favore, se non tutte, almeno una gran parte. Certamente così facendo un qualche sacrificio bisognerebbe sopportare, ma in fondo se anche le cartuccie dovessero valere un centesimo o due ciascheduna non si tratterebbe che di 420 mila o al massimo 840 mila lire, ed il sacrificio di una simile somma non dovrebbe nemmeno trovare difficoltà da parte del ministro della guerra in vista della grande utilità dello scopo conseguibile. Però, quando la proposta medesima, anche ridotta in così brevi termini, dovesse urtare contro le esigenze del bilancio della guerra, io non avrei alcun scrupolo di venire alla Camera a dire: questo sacrifizio facciamolo o signori, e sarà il più utile e vantaggioso fra tutti i provvedimenti che avremo presi in rispetto alla istituzione del tiro a segno. (*Bene! Bravo!*)

L'onorevole Socci accennava alla festività odierna che a lui pare anche troppo sportiva, così disse. Concordo in massima con lui; credo anch'io che avrebbe potuto riuscire nei suoi effetti più utile di quanto probabilmente riescirà: però non me ne lagno; l'accetto in quel tanto di benefizio che da essa potrà aversi poichè un benefizio lo si ha di sicuro, non fosse che quello di vedere qui concorrere da ogni parte d'Italia tiratori che appartengono a tante Società diverse e che pure emulando fra di loro imparano ad amarsi, a stimarsi a conoscersi. (*Benissimo! Bravo!*)

Con questi sentimenti io dò loro il ben venuto e credo che la Camera si vorrà unire a me nella sicura speranza che dai loro esercizi potrà venirne anche bene per il Paese. (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

Cavagnari. Mi permetto anch'io, onorevoli colleghi, di fare due brevissime raccomandazioni che forse avrebbero potuto trovare sede più opportuna nei capitoli: ma poichè ho sentito anche altri colleghi far delle raccomandazioni, affinchè l'onorevole ministro non abbia a rispondere più volte su materie affini, anch'io le presenterò subito all'onorevole ministro nella discussione generale.

L'una aveva ed ha ragione di essere in una interrogazione che io presentai al predecessore dell'attuale ministro della guerra

ed era motivata dal fatto che ai richiami degli inscritti o meglio dei militari, che si fanno in certe determinate epoche dell'anno dal Ministero della guerra, e da chi lo rappresenta nei capiluoghi dove sono i distretti, si procede mediante un manifesto che si manda al sindaco di ciascun Comune; e che per questo solo fatto che il manifesto è inviato al sindaco del Comune, qualora il richiamato non si presenti viene senz'altro dichiarato renitente.

L'onorevole ministro della guerra m'insegna quali sieno le penalità sancite dal Codice penale militare per coloro che non rispondono a queste chiamate, e sa che i tribunali militari procedono con una certa severità nell'interpretare i motivi che determinano siffatte mancanze.

Ora, a me pare che, per il solo fatto che un manifesto è inviato dal colonnello comandante il distretto al sindaco di un Comune, non possa nascere quella presunzione la quale forma il substrato e la motivazione di tutte le sentenze pronunciate dai tribunali militari; e che per costituire questa presunzione occorrerebbero dei maggiori elementi.

Io non mi so proprio capacitare perchè in questi casi non si applichino le disposizioni relative alle notificazioni che per la legge sul reclutamento si fanno agli inscritti di prima leva, ossia perchè non si usi la notificazione personale fatta per mezzo di fogli, i quali sono recapitati ad ogni sindaco e poi dal sindaco per mezzo dei messi comunali o dell'Arma dei carabinieri reali, a ciascun inscritto. A me pare che codesta notificazione oltrechè assicurare che coloro i quali non si presentano possano dirsi realmente renitenti, porterebbe anche ad una conseguenza la quale non metterebbe i tribunali militari nella condizione di valersi di una presunzione che, secondo me, è contraria a tutte le norme elementari del diritto penale.

È vero che si presume che il sindaco abbia a sua volta fatta la notificazione che è invitato a fare; ma anche questa è una semplice presunzione, imperocchè della notificazione nessuna relazione ufficiale esiste la quale assicuri che realmente le pubblicazioni sono state fatte.

Ma vi ha di più. Io voglio anche ammettere che la pubblicazione sia fatta, e domando all'onorevole ministro se, specialmente nei Comuni di montagna, nei Comuni rurali, una pubblicazione fatta nel Capoluogo, una pubblicazione la quale è fatta sopra un muro qualsiasi, imperocchè nella maggior parte di essi non esiste albo pretorio e non vi sono quelle cornici in cui si racchiudono i manifesti, domando io se una pubblicazione fatta a questo modo, la quale non ha neppure la garanzia di restare un'ora appiccicata al muro, possa costituire una presunzione qualsiasi!

Domando ancora come fanno quei poveri contadini di montagna i quali abitano in frazioni molto distanti dal capoluogo e non vi accedono o per disagi o per la stagione cattiva o per altri motivi, che in circostanze eccezionali, perchè se anche chiamati dalla voce del tempio, vanno alla parrocchia più vicina e non a quella del capoluogo, domando come possono fare ad accertarsi che una richiamata vi sia. Se le cose sono, come non v'ha dubbio, in questi termini io non posso approvare la giurisprudenza testè adottata dai tribunali militari i quali, hanno stabilito che debbano essere responsabili di renitenza coloro che risultino di non essersi presentati alla richiamata quantunque risulti a sua volta che il sindaco abbia fatto fare le pubblicazioni volute. Ripeto: a me sembra che queste pubblicazioni non diano sufficiente garanzia e non possano formare substrato di una sentenza penale militare tanto più che si tratta di sentenze informate quasi sempre come dissi, per l'applicazione della pena a criteri molto severi. Onorevole ministro, questi sono fatti; ci sono delle sentenze del tribunale militare di Genova, il quale ha basato i suoi considerando sopra quello che io ho avuto l'onore di esporre.

Ottolenghi, *ministro della guerra.* Si tratta di condanne ad uno o a due mesi al massimo!

Cavagnari. Basta anche un giorno! E poi non si tratta solo della condanna ma c'è ancora che i richiamati i quali si trovano sotto l'imputazione di questo reato sono obbligati, come è succeduto a qualcheduno, di restare due mesi a disposizione del tribunale.

Come l'onorevole ministro comprenderà si tratta di padri di famiglia che guadagnano il pane giornalmente onde alimentare i propri figli, e che sono costretti a rimanere al deposito in attesa che venga la sentenza del tribunale.

Dunque io dico limitiamo questo procedimento a quei casi che siano realmente gravi, a quei casi in cui sia accertato con presunzione *juris et de jure* che ci sia realmente la malevolenza di chi non si è vo-

luto presentare, ma non fondiamo sentenze sopra presunzioni semplici. Questa è la prima delle raccomandazioni. E vengo alla seconda. Ella m' insegna, onorevole ministro, che secondo il nostro Codice civile i figli di genitori italiani sia pure nati all'estero conservano la cittadinanza italiana di guisa che le leggi italiane li accompagnano anche in paese straniero.

Ora accade che in qualche Stato, e specialmente nell'America del Mezzogiorno, per il solo fatto che un cittadino sia nato colà, quantunque non abbia perduta la cittadinanza italiana, è chiamato a prestare il servizio militare. D'altra parte siccome non ha perduto la cittadinanza italiana al suo ritorno in patria deve di nuovo sodisfare al servizio militare.

Io non posso pretendere, nonostante i larghi principî di liberalità ai quali è informato il nostro Codice civile, specialmente coll' innovazione dell'articolo 3°, che dappertutto si governi cogli stessi principii; ma io dico che il Ministero dovrebbe prendere in considerazione questa condizione di cose: forse non si potrà arrivare fino al punto (perchè le nostre leggi non possono andare oltre il nostro territorio) di imporre ad un'altra nazione di rispettare queste nostre leggi, essa non ha il dovere di farlo, nè abbiamo noi il diritto di imporlo; ma poichè l' inconveniente esiste, perchè questi individui sono obbligati a prestare un doppio servizio militare, a me pare che, se il Ministero non volesse spingersi fino al punto di far sentire a queste che sono, credo, tutte nazioni amiche, questa nostra disposizione interna, quanto meno qualche cosa potrebbe fare.

E, poichè per quanto non sieno tutte eguali le discipline che governano il servizio militare, pure siccome tutti quelli che prestano detto servizio anche altrove, un certo atteggiamento marziale lo assumono, essendo certe cose comuni al reclutamento nostro e a quello forestiero, tutte le volte che risulta che un giovane abbia prestato servizio militare all'estero, il Ministero potrebbe tenerne conto, se non per esimerlo dal servizio militare, almeno per tenerlo sotto le armi soltanto per quel tempo che è strettamente necessario, perchè egli possa avvertire le differenze che corrono fra l'uno e l'altro reclutamento, fra l'una e l'altra disciplina, restringendo il periodo normale, di due anni e più, a quel tempo soltanto che si crederà necessario, avuto riguardo al servizio militare prestato all'estero.

Ecco quali sarebbero, onorevole ministro, le due raccomandazioni che io mi permetterei di farle e che spero Ella vorrà prendere in quella considerazione che meritano.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Afan De Rivera.

Afan de Rivera. La Camera ricorderà certamente come l'anno scorso, nella seduta del 23 marzo, allorquando si intraprese la discussione delle leggi straordinarie militari per il quinquennio 1900-905, il nostro collega Fracassi, che sono dolente di non vedere fra noi, propose la pregiudiziale sul rinnovamento della nostra artiglieria da campagna, dicendo che, in vista dell'adozione fatta dalla Francia di un materiale analogo, concepito su altre basi, e che avrebbe portato, secondo lui, una vera rivoluzione nell'impiego di quest'arma, egli credeva di dover proporre la sospensiva: anzi, voleva anche una inchiesta, ma poi si limitò alla semplice sospensiva. Rispose all'onorevole Fracassi il ministro della guerra del tempo ed oppose le ragioni per cui non poteva consentire nella sospensiva. La Camera ad unanimità, meno il voto dell'onorevole Fracassi, respinse la sospensiva e l'affare pareva finito. Ma invece non fu così, perchè tanto nei giornali politici, quanto in varie riviste, si accese più che mai la polemica su questi due sistemi di artiglieria da campagna. E l'onorevole Socci, con lodevole sollecitudine, presentò un' interpellanza al ministro della guerra concepita in questi termini: « Sulle condizioni nelle quali sia stato rinnovato il nostro materiale di artiglieria da campagna. » Questa interpellanza presentata in data del 27 novembre 1901, non fu svolta per le vicende parlamentari, e fu certamente un danno. Ma oggi l'onorevole Socci, nel suo discorso e nelle varie domande da lui rivolte al ministro della guerra, ha trattato questa questione del rinnovamento dell'artiglieria da campagna; questione della quale si è occupato anche l'onorevole Rubini, con quella misura però che naturalmente si addice ad un antico ufficiale di artiglieria, quale egli è. Ma io credo che si debba trattare la questione un po' largamente e per la sua importanza grandissima, e perchè il relatore ne ha parlato nella sua relazione, ed anche perchè in questo modo si porge occasione al nuovo ministro della guerra di esprimere la sua opinione al riguardo.

Io dunque mi atterrò strettamente a ciò

che ha tratto alla rinnovazione del nuovo materiale d'artiglieria da campagna.

Nella relazione sul bilancio della guerra è esposto chiaramente lo stato attuale della questione, Mi asterrò quindi dal ripeterlo. Aggiungerò soltanto questo, che l'adozione di un materiale d'artiglieria da campagna è problema così complesso che s'intende facilmente come le opinioni de' tecnici possano essere discordi, perchè trattasi sempre di un compromesso tra esigenze talvolta opposte.

Del resto in passato fu sempre così dapertutto; nessuna meraviglia quindi che sia così anche oggi.

La maggiore o minore vivacità della polemica, le gonfiature, le esagerazioni a cui ora assistiamo, sono un po' il portato dei tempi, ed un altro po' conseguenza del temperamento di coloro che sono in lotta, tra cui c'è sempre chi vuole imporre a qualunque costo la propria opinione narrando i fatti a modo suo.

E così vediamo chi dalla strage delle batterie inglesi a Colenso vuol dimostrare la necessità di corazzare l'artiglieria da campagna, mentre essa avvenne perchè le batterie furono spinte, contrariamente ad ogni prescrizione d' impiego tattico dell' arma,. senza sostegni nè esploratori alla distanza di 600 metri dal nemico bene appiattato lungo le sponde del Tugela. I boeri fulminarono col loro fuoco bene aggiustato gli artiglieri inglesi nel momento critico, quando cioè mettevano in batteria, ed in questo caso le corazze, se i pezzi ne fossero stati provvisti, non avrebbero potuto proteggerli!

Altri, parlando della rapidità del tiro, istituisce confronti tra la battaglia di Maggersfontein e quella di Beaumont nel 1870, tra le quali non possono esservi analogie possibili, ed intanto gli ignari, con quelle quattro parole buttate lì con grande prosopopea e con quei due nomi esotici ficcati dentro, ne restano impressionati e formano la cosiddetta opinione pubblica! (*Bene! — È vero*).

Sul rinnovamento della nostra artiglieria campale si son versati omai tanti litri di inchiostro; se ne è tanto scritto e tanto detto che mi sarebbe molto difficile, per non dire impossibile, tirar fuori argomenti nuovi.

La verità è questa che vi sono da noi ed altrove, due scuole, le quali lottano accanitamente tra loro, rispettivamente confortate da più o meno buone ragioni, che i fatti ed i progressi della scienza, interpetrati a modo proprio, dànno buon giuoco ora all'una ed ora all'altra.

Il coro degli ignoranti, e peggio ancora l'altro dei *mezzo-sapienti* (*Si ride*) abilmente eccitati da coloro che della questione si servono pei loro fini, tra i quali non vi è mai quello della ricerca della verità, aumenta la confusione delle menti.

Vediamo dunque, se è possibile, di districarci da questo che fu giustamente chiamato *labirinto-tecnico*.

Vi sono dunque, come ho detto, due scuole: tanto per ciò che riguarda il materiale quanto per ciò che riguarda l' impiego e la rapidità del tiro.

Per ciò che ha tratto al materiale, una vorrebbe l'artiglieria da campagna ancor più assicurata mediante la corazzatura, a scapito, se occorre della, semplicità e della mobilità. Questa scuola trionfò in Francia e nel quarto d'ora che corre, ha, forse, le sue azioni in rialzo.

La Francia adottò una soluzione ingegnosa, alla quale apportò negli scorsi ultimi mesi notevoli miglioramenti, ma essa contiene ancora molte incognite tecniche e tattiche, e di ciò fanno fede le Commissioni nominate recentemente colà per risolverle.

Ciò non ostante la Germania, l'Italia, l'Austria e la Svizzera ripigliarono i loro studi sull'affusto a deformazione — e fecero bene — anzi se le mie informazioni sono esatte, la Svizzera, la quale aveva già come la Germania e noi, data la preferenza all'affusto rigido, ora avrebbe prescelto un affusto a deformazione studiato dalla Casa Krupp.

L'altra scuola, già trionfante in Germania e da noi, e che parve anche quella adottata dall'Austria e dalla Svizzera, vuole che l'artiglieria campale si assicuri:

con l'ottima scelta delle posizioni;

con la maggiore correttezza nel modo di occuparle;

con l'abilità di eseguire il fuoco mediante l'osservazione de' colpi.

Non è già dunque come taluno crede che da noi non si conoscesse la prima scuola e che si prescegliesse la seconda soltanto per correre dietro ciecamente a ciò che aveva fatto la Germania. Da noi si fu unanimi a scegliere il materiale che parve convenisse meglio ai bisogni del nostro esercito e la relazione sul bilancio della spesa per la guerra ne ha bene adombrate le ragioni, per cui io posso benissimo sorvolarvi.

Parimenti sulla condotta del fuoco e sulla

rapidità del tiro, vi sono due scuole, o, se vi piace meglio, due tendenze, due soluzioni.

La prima vuole che l'artiglieria esegua normalmente il suo fuoco con moderata rapidità per conferire a questo fuoco la massima efficacia mediante l'osservazione dei risultati e conseguente aggiustamento del tiro, rendendone distruttore gli effetti sul bersaglio. Acconsente che il tiro abbia la massima rapidità *soltanto* in taluni pochi e ben determinati momenti, come ad esempio, distanze piccole o bersagli amplissimi, quando cioè anche un tiro non ben regolato può produrre considerevoli effetti.

La seconda scuola crede che non si debba avere in mira il bersaglio, ma bensì lo spazio entro cui sta o si muove l'obbiettivo principale del momento tattico. O, in altri termini, crede che l'artiglieria campale debba oggidì proporsi di rendere, in determinati momenti, assolutamente inabitabili ed intraversabili talune zone del campo di battaglia, la cui scelta è determinata dalla tattica, ovverosia dallo svolgersi dell'azione. Questo modo di adoperare l'artiglieria, importa come regola, il tiro rapido, anzi rapidissimo, e ad intervalli. Però con esso la durata dell'azione concessa alla batteria è limitata dalla quantità di munizioni che può portar seco in relazione al maggior consumo, pur riducendo la batteria a soli quattro pezzi e portando a 12 il numero dei cassoni per ogni batteria.

Tutto questo conduce alla conseguenza inevitabile del rifornimento di munizioni sul campo di battaglia, operazione che è sempre estremamente difficile, incerta e pericolosa.

Anche dunque per ciò che si riferisce allo impiego ed alla rapidità del tiro, noi propendemmo per la prima soluzione, non già perchè non conoscessimo profondamente l'altra, ma per ragionata, ponderata, fondata preferenza.

Perchè dunque l'attuale dubbiezza? L'ho già accennato.

In questi ultimi mesi la Francia potette introdurre nel suo materiale notevoli perfezionamenti. Fra gli altri fu ridotto il tempo per mettere in batteria da 2 minuti primi, che era enorme, a 40 secondi. Ed allora avvenne quello che avviene sempre nelle cose militari quando certi progressi della meccanica o della chimica diventano di uso pratico. Invade la febbre per applicarli; e questa febbre è tanto più intensa, là dove i quattrini non sono molti e maggiore si sente il bisogno di non restare indietro agli altri!

Questi sono i momenti critici per chi si trova al vertice della piramide; perchè da una parte non deve lasciarsi rimorchiare con troppa fatica dalla novità; e dall'altro non deve correrci dietro con soverchio ardore, per evitare le esagerazioni del primo momento e per non trascinare il Paese in ispese non assolutamente necessarie. (*Bene!*)

Questa parmi sia la linea di condotta che segue a tale riguardo l'Amministrazione della guerra, e se così è sono lieto di plaudirla.

Ma non posso completamente seguire il relatore nelle sue conclusioni. Io credo, ad esempio, che l'Austria può con maggiore tranquillità di noi aspettare a rinnovare il suo materiale di artiglieria da campagna. Questa dimostrazione già feci lo scorso anno nella discussione che ebbe luogo in questa Camera sulle spese straordinarie militari, e nulla ho da mutare a quanto dissi allora a tal proposito.

Ad ogni modo, al punto in cui si trova oggi la questione, il solo cui spetta la responsabilità di una decisione è il ministro della guerra, il quale è a conoscenza di tutti i dati del problema, taluni dei quali ignorano coloro che non sono in grado di seguire da vicino certe questioni, e non possono quindi sceverare il vero dal falso nelle notizie che corrono anche su pei giornali tecnici più riputati.

Ciò però che mi impressiona, non lo nascondo, è il vedere che mentre tutti riconoscono oggi la necessità di sottrarre i combattenti dalla vista del nemico, fino a condannare atti di valore che una volta costituivano l'*eroismo*, come è detto benissimo nella relazione che ci sta dinanzi, i novatori dell'artiglieria invece non credono debba farsi altrettanto quando si tratta di un ammasso di cannoni, cassoni, scudi protettori, munizioni, ecc.

E se si pon mente che questi scudi sono inefficaci contro i proietti perforanti; che è sempre imponente il bersaglio che si presenta al nemico anche quando si usufruiscono sapientemente le pieghe del terreno; che il materiale da essi vagheggiato è molto complicato e delicato per cui andrà soggetto a molti guasti, tanto ciò è vero che nella moderna composizione della batteria francese c'è nientemeno un sott'ufficiale capo meccanico e quattro operai (tre meccanici in ferro e uno in legno), ciò che significa come tali guasti non solo siano ritenuti fa-

cili ad avvenire, ma si presumono anche di non facile e pronta riparazione; non si può a meno di essere trepidanti per l'indirizzo definitivo della importante questione.

Io sono vecchio e ricordo un altro *engoûment* del genere per le mitragliatrici — utili al certo in montagna ed in casi speciali — ma che in Francia credettero poter sostituire all'artiglieria campale. Anche allora gli artiglieri furono classificati in codini e novatori; venne però la guerra del 1870 e la terribile esperienza fece giustizia degli irrequieti novatori di quel tempo.

Spero non sarà dimenticato questo ricordo nelle decisioni che saranno prese da noi.

Ed abbiano pur ragione i novatori, vien spontanea la domanda: vi fu colpa da parte di coloro che nel rinnovamento della nostra artiglieria campale non intravidero i progressi della meccanica?

Non potrebbe secondo me esservi accusa più ingiusta. Basta per persuadersene riportarsi con la mente allo stato in cui si trovava la questione tre anni or sono ed all'urgenza in cui ci trovavamo di rinnovare il nostro materiale da 7, il quale era da tutti riconosciuto non più atto ad affrontare una eventuale campagna. Stretti dalla necessità del fare, fu concretato un materiale che oggi ancora è riconosciuto il migliore del tipo cui appartiene, ciò che fa onore alla nostra artiglieria.

Del resto sarebbe una ben strana pretesa che mentre ogni cosa vertiginosamente progredisce sospinta dalla concorrenza industriale, i soli materiali da guerra dovessero sottrarsi alla legge comune!

I nostri vecchi erano almeno logici. Essi pensavano che le finanze di tutti gli Stati sarebbero andate in rovina se l'industria privata si fosse occupata dei materiali da guerra, e si regolavano in conseguenza. Ma ora che il fatto esiste; ora che tutto questo si è convenuto chiamar progresso, adattiamovici come fanno gli altri senza andare alla ricerca di vittime innocenti facendo ridere alle nostre spalle. (*Bene!*)

Fu anche criticato l'acquisto che il nostro Governo fece dal Krupp di una sezione completa pagata un milione di lire, e che taluno, in mala fede, mise sulle mie spalle, mentre io non entrai per nulla in tale faccenda.

Mi consenta dunque la Camera che, dal momento che ho la facoltà di parlare, possa finalmente ristabilire la verità su questo fatto. Innanzi tutto però per debito di lealtà debbo far precedere una dichiarazione. Io non intendo punto censurare l'Amministrazione che quell'atto compì; ammetto anzi che fece bene a farlo come del resto si ricaverà dalla mia stessa narrazione. Ma a ciascuno il suo.

In sul finire dell'anno 1896 e sul cominciare del 1897, il ministro della guerra Pelloux costretto a rinnovare il materiale di artiglieria da campagna da centimetri 7, che per la sua vetustà e per la sua inferiorità di potenza rispetto alle artigliere estere, non poteva più a lungo essere conservato in servizio, indisse un concorso fra le diverse più note Case costruttrici di artiglierie ed i nostri stabilimenti militari, allo scopo di avere il miglior tipo di artiglieria da campagna rispondente alle odierne esigenze della guerra, tanto sotto l'aspetto balistico quanto sotto l'aspetto tattico e tecnico.

A tale concorso presero parte i nostri stabilimenti militari, cioè gli arsenali e le officine di costruzioni di Torino e di Napoli e gli stabilimenti privati di Krupp, Armstrong, Maxim-Nordenfeld e l'Elvetica di Milano.

Nessun premio era stato stabilito *a priori* al vincitore della gara, giacchè questa poteva anche esser vinta dai nostri stabilimenti militari: ma era intenzione del ministro, quando vincitrice della gara fosse stata una delle anzidette ditte private concorrenti, di acquistare dalla stessa il diritto di riprodurre il materiale nei nostri stabilimenti.

Per ben comprendere quanto di poi avvenne è necessario dire le difficilissime principali condizioni imposte allora dai nostri competenti uffici tecnici quali direttive nello studio del nuovo materiale:

1° Il proietto doveva avere una forza viva alla bocca di 100 dinamodi;

2° Lo shrapnel contenere circa 300 pallette;

3° Raggiungere una velocità di tiro sufficiente;

4° Il peso totale della vettura-pezzo, non oltrepassare o di poco i 1600 chilogrammi.

I materiali presentati alle esperienze, tanto dagli stabilimenti militari quanto da quelli privati, non soddisfecero alle direttive date, e non era possibile che vi rispondessero, questo fu il mio parere non dovuto al senno del poi, perciò la Commissione tecnica incaricata della esecuzione delle esperienze presieduta dal tenente generale Adami, ispettore delle costruzioni e

funzionante da ispettore generale di artiglieria, della quale, è superfluo dire che io non facevo parte perchè disimpegnavo allora la carica di sotto-segretario di Stato per la guerra, emise il parere che non fossero da accettare, aggiungendo però che lo stabilimento il quale aveva presentato un materiale completo che più di ogni altro si avvicinava alle direttive prescritte, era il Krupp.

Si fu per questo, e pel dubbio abbastanza avvalorato dai risultati ottenuti nelle esperienze eseguite, di una non buona riuscita degli studi che si sarebbero potuti compiere in prosieguo dai nostri stabilimenti militari, e considerata l'urgenza assoluta di sostituire il materiale da 7; che il Ministero, nel settembre 1898, *cioè quando da oltre tre mesi io avevo lasciato la carica di sotto-segretario di Stato per la guerra*, apriva trattative colla Casa Krupp per avere nel più breve tempo un tipo di materiale che soddisfacesse, *fin dove era possibile*, alle direttive fissate per la gara fallita.

Per quanto a me risulta, *perchè io non fui richiesto nè ebbi occasione di dar consigli al riguardo e tanto meno di emettere pareri*, le trattative erano a buon punto, ma abortirono perchè la Casa Krupp voleva essa stessa fornirci almeno 20 batterie ad un costo molto elevato, nè avrebbe permesso che si affidasse poi da noi la costruzione delle rimanenti batterie alla industria nazionale.

L'Amministrazione della guerra del tempo, decise allora di affidare ai nostri stabilimenti militari lo studio del nuovo materiale; ma il dubbio di non arrivare in breve tempo ad un risultato soddisfacente, il desiderio, e più ancora la convenienza, di possedere un termine di confronto tra il materiale che sarebbe stato da noi studiato ed il migliore che verosimilmente sarebbe esistito in Europa; il timore che potessero sorgere poi questioni di privativa con la Casa Krupp, le quali rappresentano notoriamente un'incognita per le disastrose conseguenze finanziarie cui possono condurre, consigliarono il Ministero della guerra di riprendere contemporaneamente le trattative con la Casa Krupp, per avere un tipo di materiale di artiglieria campale perfetto, ed a prova riuscita corrisponderle quel tale premio che nella prima gara si sarebbe dovuto alla Ditta privata vincitrice, per avere il diritto di riprodurre il materiale prescelto in tutti i suoi particolari nei nostri stabilimenti.

Queste trattative furono espletate nel dicembre 1898, (*cioè quattro mesi prima che io assumessi la carica di ispettore delle costruzioni e le funzioni d'ispettore generale di artiglieria*) e dopo che il Ministero ebbe il parere sull'entità del premio da corrispondersi alla Casa Krupp, dal mio predecessore tenente generale Adami e dal tenente generale Guerrini, allora Ispettore di artiglieria da campagna. Entrambi, questi ufficiali generali, tenendo conto delle spese già fatte dalla Casa Krupp pel primo concorso (circa lire 250,000); delle spese occorrenti allo studio completo di un nuovo materiale e della condizione che il Governo italiano potesse adottare a beneplacito tutto o in parte il materiale che sarebbe stato presentato senza timore di privativa o di altre contestazioni, consigliarono di offrire alla Casa Krupp un milione, oltre il prezzo attribuito alla batteria che avrebbe presentata.

Ma il Ministero si accontentò di una sola sezione con 500 colpi per pezzo ed ottenne che casa Krupp fornisse tale sezione col relativo munizionamento, sostenendo tutte le spese di esperienze da eseguirsi col nuovo materiale, mercè la sola retribuzione di un milione di lire.

È appena necessario far rilevare alla Camera che il relativo contratto fu debitamente sottoposto all'esame del Consiglio di Stato e da questo e dalla Corte dei conti, approvato e registrato.

Tale nuovo materiale fu presentato nel settembre 1899 dalla Casa Krupp ed esperimentato al poligono di Meppen da apposita Commissione presieduta dal prefato signor tenente generale Guerrini, la quale Commissione dichiarò che esso corrispondeva *alle direttive date e rappresentava uno dei migliori materiali da campagna esistenti in Europa.* E ciò s'intende facilmente se si pensa che la Casa Krupp per risolvere il problema di un materiale da campagna che rispondesse alle moderne esigenze, aveva precedentemente fatto fino allora costruire e sperimentare a sue spese su vasta scala, 17 affusti e parecchie bocche da fuoco di diverso calibro!

Da questo punto della narrativa comincia l'opera mia e per conseguenza la mia responsabilità.

Presidente della Commissione tecnica, che nel dicembre 1899 e seguenti fu incaricata del confronto fra il materiale Krupp con quello studiato dai nostri stabilimenti militari, non ebbi (all'unanimità cogli altri membri della Commissione) che encomi pel modo come quel materiale ebbe a comportarsi. E se la preferenza che per alcuni dettagli di costruzione, ed anche, non giova

nasconderlo, per sentimento di orgoglio nazionale, venne dato al materiale studiato da' nostri stabilimenti militari, costituisce per la nostra artiglieria un vero titolo di onore; ci fornì anche la non disprezzabile garanzia — in mezzo allo infuriare delle calunnie, delle passioni tecniche e del progresso — che in fin delle fini si adottò un materiale di artiglieria campale fra i migliori di quelli fino allora studiati.

E un altro atto ho compiuto per questa omai famosa sezione completa fornitaci dal Krupp.

In novembre 1899 quale ispettore delle costruzioni e per delegazione del Ministero della guerra, firmai una lettera dell'Ufficio di revisione alla Direzione di artiglieria di Roma, affinchè prendesse in regolare caricamento i materiali suddetti. Tale lettera, che costituisce un provvedimento *contabile d'ordine*, conteneva disposizioni in tutto e per tutto conformi alle norme solite osservate in passato in casi analoghi.

E, *per ora*, non ho più nulla a dire, all'infuori di ringraziare la Camera per la benevola attenzione che ha prestata alle mie parole. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunato.

Fortunato. Io avevo chiesto di parlare per fatto personale, ma dichiaro ora di rinunziarvi, perchè la Camera sa che io non ho mai profferito quella frase, volgarissima nella forma e nella sostanza, che l'onorevole Gattorno ha voluto attribuirmi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

Monti-Guarnieri. Io non ho che brevissime raccomandazioni a fare all'onorevole ministro della guerra. L'onorevole ministro e la Camera possono essere sicuri che a quest'ora non posso essere che tacitiano.

Una prima raccomandazione debbo fare al ministro ed è quella relativa ai lavori della cinta fortificata di Roma. Al capitolo 51 del bilancio della guerra, è inscritta una cifra di 50 mila lire così concepita: « Fortificazioni di Roma. » Ora io vorrei domandare al ministro della guerra, a proposito di questo capitolo, che cosa ne sia della cinta fortificata di Roma, che esiste sul bilancio e sulla carta da oltre dieci anni, ma che è ancora allo stato di pio desiderio. La Camera è bene che sappia che ai lavori della cinta fortificata di Roma non lavorano che pochissimi operai, in modo che proseguendo in questa via, la cinta fortificata di Roma tra altri venti anni resterà ancora un pio desiderio. C'è chi sostiene che i lavori non procedono con la dovuta solerzia per il fatto che i criteri coi quali venne ideata questa cinta non rispondono più ai criteri dell'arte militare moderna: ebbene, se questo è vero, si abbandoni il progetto e non si buttino via altri danari; se invece però questa cinta risponde ai criteri ed alle esigenze dell'arte militare, si completi una buona volta; perchè l'onorevole ministro e la Camera consentiranno essere davvero derisorio che Roma, dopo 32 anni della sua creazione a capitale d'Italia, non debba avere ancora quella cinta fortificata che fu ritenuta un necessario complemento delle sue fortificazioni.

Ed ora un'altra raccomandazione al ministro della guerra, e questa in ordine alla Scuola magistrale di scherma.

La scuola magistrale di scherma è diretta da un valoroso insegnante quale è il professore Masaniello Parise, però, come ho detto altra volta in questa Aula, in cotesta scuola si fabbricano quelli che in gergo schermistico si dicono *toccatori* ma non veri e propri maestri. Eppure essa pesa sul bilancio della guerra per una cifra non indifferente!

Crede l'onorevole ministro della guerra che i criteri coi quali venne istituita ed è stata retta fino ad oggi questa scuola sieno i migliori del mondo? Io desidererei, come ho espresso altre volte, che non si mirasse soltanto all'educazione fisica, all'educazione corporale (mi si permetta la frase) ma si avesse di mira un pochino anche l'educazione intellettuale dei maestri di scherma. E questo lo vedono e lo sentono coloro che frequentano le palestre di ginnastica e le sale di scherma. Se si curasse un po' più l'educazione intellettuale dei nostri maestri di scherma, si completerebbe la scuola stessa e la si renderebbe migliore.

Una terza raccomandazione io debbo fare all'onorevole ministro della guerra, una raccomandazione che vengo facendo pur troppo inutilmente da parecchi anni, pur avendo solidali molti colleghi della Camera, a favore degli scritturali di artiglieria e genio.

Dacchè ho l'onore di sedere in quest'Aula ho presentato cinque interrogazioni ed ho parlato per questi poveri scritturali d'artiglieria e genio in quattro bilanci e mi sono sentito sempre rispondere dal banco dei ministri ottime parole ed eccellenti promesse, ma le parole son rimaste parole e le promesse son rimaste promesse: *verba verba, praetereaque nihil.* (*Commenti*).

Onorevole ministro, quando su codesto banco trovavasi l'onorevole Pelloux, avendo nelle sue mani la somma del Governo ed esercitando quindi non poca ingerenza anche sull'Amministrazione della guerra, io rivolsi una interpellanza a proposito di questi paria dell'Amministrazione della guerra che invocano da molti anni e giustamente un miglioramento della loro sorte.

Essi funzionano come veri e propri ufficiali d'ordine, eppure non sono considerati menomamente nell'organico della guerra, figurando, quasi fossero affusti o sostegni per manopere di forza (sono reminiscenze di un anno di volontariato) nel capitolo « Materiali d'artiglieria ».

Ora che cosa domandano costoro? Essi dicevano e dicono: dal momento che vi servite dell'opera nostra come di quella di veri e propri ufficiali d'ordine, dal momento che ritenete necessaria questa nostra opera, che ritenete rispondenti a verità e giustizia i nostri reclami, perchè non li accogliete una buona volta? Ed allora l'onorevole Pelloux nominò una Commissione della quale era presidente il generale Tarditi, che allora era il vicario apostolico di S. E. Pelloux (*Si ride*), il quale presentò un rapporto con conclusioni precise e decise a favore degli scritturali, proponendo anzi un modo molto pratico per la loro sistemazione.

Or bene quando rivolsi codesta interpellanza all'onorevole Pelloux, gli ricordai la inchiesta Tarditi ed il Pelloux mi rispose che stassi tranquillo, perchè tra poco tempo tutto sarebbe stato sistemato: ma sono passati tre anni da quel giorno ed i poveri scritturali di artiglieria e genio aspettano ancora a bocca aperta il verbo riparatore del ministro della guerra.

Dopo l'onorevole Pelloux venne il generale Ponza di San Martino il quale mi ripetette con un'abbondanza di parole veramente meridionale tutte le promesse che mi aveva fatte il suo predecessore...

Voce. È di Cuneo.

Monti-Guarnieri. Dopo il generale Ponza venne l'onorevole Morin, che reggeva per *inte-im* anche il dicastero della guerra, ed anche esso mi diede le migliori assicurazioni in proposito. Ma alle parole non tennero dietro i fatti. Onorevole generale Ottolenghi, mi permette di farle una domanda? Ella mi risponda però mettendosi una mano sul cuore. Crede Ella effettivamente che questi scritturali di artiglieria e genio abbiano ragione? Ed allora faccia qualche cosa per costoro: se non lo crede abbia la franchezza militare di dirlo: poichè Ella comprenderà che è molto pericoloso e molto deleterio fare promesse da quel banco quando si sa di non poterle o di non volerle mantenere.

Intanto io mi permetto di presentare il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro della guerra a provvedere alla sistemazione degli scritturali di artiglieria e genio ».

E dopo questo avrei finito il mio dire se non sentissi di dover fare un'altra domanda all'onorevole ministro della guerra.

E la mia domanda è questa: intende l'onorevole ministro della guerra di regolare con criteri precisi e definiti la messa in disponibilità dei comandanti di corpo d'armata? Alludo alla questione del tenente generale Rugiu.

La Camera ricorderà la polemica che ebbe a suscitare nel paese e nella stampa la messa in disponibilità del generale Rugiu comandante il corpo d'armata d'Alessandria. È bene che la Camera ricordi come il tenente generale Rugiu due anni prima di esser messo in disponibilità aveva comandato un corpo d'armata alle grandi manovre presenziate da Sua Maestà il Re e per il modo con cui si era comportato in quella contingenza aveva avuto le lodi del Ministero della guerra e del Re.

Quale quindi la ragione del provvedimento? E che dire della forma? Il Rugiu aveva preso parte allora allora ai lavori della Commissione di avanzamento per gli ufficiali superiori senza poter nemmeno sospettare il provvedimento che stava per colpirlo. Finiti i lavori della Commissione aveva fatto ritorno ad Alessandria ed ivi lo aspettava una lettera del ministro della guerra, che egli aveva lasciato a Roma 24 ore prima nella più cordiale intesa del mondo, che gli partecipava la messa in disponibilità!

La Camera può comprendere il dolore di quel valoroso ufficiale generale incapace a comprendere la ragione di un provvedimento che lo colpiva così duramente ed improvvisamente alle spalle!

I suoi reclami riuscirono inutili. Il ministro della guerra di allora a chi lo interrogava su questo fatto non seppe dare una risposta precisa, dando versioni diverse che lasciavano facilmente intendere come la messa in disponibilità del tenente generale Rugiu non rispondesse ad una vera e propria necessità di servizio.

Onorevole ministro della guerra, il tenente generale Rugiu che ha combattuto

sui campi di battaglia come Lei, dimostrandosi un prode soldato, ha dovuto — dopo una lunga e valorosa carriera — chinare il capo davanti al fato, e chiedere il riposo non perchè non si sentisse ancora forte di mente e di corpo per servire il suo Paese, ma perchè, quando certi fati incombono, anche ad uomini del suo valore e della sua mente non resta aperta altra via che quella dell'esilio. (*Bene!*)

E non aggiungo altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calissano.

Calissano. In una delle ultime tornate, anteriori alle dimissioni del precedente ministro della guerra, io ebbi l'onore di presentare una interrogazione circa la modificazione che si diceva volersi introdurre nelle disposizioni vigenti per l'assegnazione dei richiamati in occasione di chiamate straordinarie sotto le armi di classi in congedo. La crisi sopravvenuta impedì a me lo svolgimento della interrogazione che lasciai dapprima in sospeso per l'invito del ministro Morin, il quale teneva l'*interim* della guerra e che poi acconsentii a cancellare dall'ordine del giorno in attesa di questa discussione. Ora a me sembra opportuno che in questa occasione il nuovo ministro che giunge a noi con fama indiscussa di studioso e di dotto ed anche di uomo pratico ci dica quali siano i suoi pensieri in proposito, se cioè egli creda che realmente conle disposizioni vigenti sia impossibile impedire quei pericoli ai quali appunto in una recente discussione nella Camera e nel Senato si è alluso. Se io dovessi dire il mio pensiero, certamente pensiero di profano e di semplice spettatore, direi che a me sembra che la legislazione vigente e sopratutto le ampie facoltà che in materia ha il ministro della guerra siano più che sufficienti e che ove fosse vera, quella che io non ammetto, la gravità dei fatti lamentati e la urgenza del pericolo, nessuna disposizione di quel genere riuscirebbe certamente ad impedire il ripetersi dei fatti stessi. (*Approvazioni*). Ma la Camera certamente non desidera di conoscere il mio pensiero: la Camera attende sopratutto il pensiero del ministro in proposito.

E poichè l'argomento ha così stretta correlazione coi fatti deplorevoli dei quali furono lunghe le doglianze ed in questa Camera e nella stampa politica del Paese, io credo che l'onorevole ministro vorrà essere grato, non a me, ma alla occasione che gli si presenta, di potere esprimere anche a riguardo di quei fatti la sua impressione ed i suoi propositi.

Con una maggiore vigilanza con una maggiore cura nell'adempimento dei loro doveri per parte di coloro cui è affidata la disciplina anzichè con speciali disposizioni di legge io penso che quei fatti i quali ebbero pure colorriture esagerate, quei fatti non sarebbero avvenuti.

Ma sentiremo su di ciò l'avviso del ministro. E poichè ho facoltà di parlare, mi consenta l'onorevole ministro che a proposito dei richiamati gli faccia una domanda. Molti di noi hanno assistito in quei giorni alle occupazioni nelle quali erano trattenuti i richiamati, per la maggior parte capi di famiglia, di negozio, costretti ad abbandonare improvvisamente e l'una e l'altro senza direzione, senza potervi sostituire altri, molti senza mezzi, e quindi con gravi preoccupazioni nell'animo, costretti o a forzati ozii o ad esercitazioni puramente materiali, ammesse, tollerate, quando il soldato sente che deve essere preparato alla virtù della forza fisica, inconcepibili, in altre condizioni morali, causa di tedio e di malcontento, logoranti ogni forza di rassegnazione, ogni sentimento vero, dimostrazione aperta ed inconfutabile della stessa non necessità del richiamo e del sacrifizio. (*Commenti*).

Io penso anzitutto che i richiami devono avvenire soltanto in condizioni proprio eccezionali e là dove il bisogno realmente lo impone, per modo che il soldato, che continua ad essere cittadino, egli stesso sia convinto o possa facilmente convincersi della necessità, che spinge lo Stato a richiamarlo alle armi.

Ma penso ancora che si dovrebbe ordinare il servizio dei richiamati e fare la loro distribuzione in modo da eliminare, il più che sia possibile, quegli inconvenienti che ho accennati.

Onorevole ministro, io comprendo la grave difficoltà che la stessa enunciazione del problema presenta e non credo certamente di additare a Lei la via da seguire, ma soltanto mi parve opportuno segnalare la cosa ond'Ella se ne occupi come di una causa di malcontento da evitare.

Ed ora, onorevole ministro, io vorrei, con brevissime osservazioni, richiamare anche la sua attenzione sopra un fatto che non so se sia veramente autentico, ma di cui ho avuto notizia per mezzo di una recente pubblicazione.

Mi è accaduto, cioè, non è guari, di leggere che le statistiche delle malattie e delle

cause di mortalità dei soldati sotto le armi segnano, specialmente in alcuni Corpi d'armata, un aumento di colpiti da tubercolosi.

Ho premesso che non so se la notizia sia autentica o no, perchè il giornale che la riproduceva non è certamente un giornale che avesse l'incarico di riprodurre le cose ufficiali; ma è certo che quella pubblicazione soggiungeva che il fatto dell'aggravarsi di questa malattia, fatto che però non sarebbe proprio soltanto della nazione nostra, ma è lamentato anche in altri eserciti di nazioni vicine, dovrebbe attribuirsi a due cause: cioè a che i medici militari non sono, e non per colpa loro, forniti...

Santini. Grazie!

Calissano... dei precedenti patologici dell'individuo.

L'onorevole Santini col suo « grazie » ironico mi dà la prova ch'egli crede si voglia alludere al merito scientifico dei medici militari e disconoscerlo, mentre io non ho accennato a questo. (*Movimenti del deputato Santini*).

I medici militari, prima che l'individuo venga sotto le armi, non hanno conoscenza dei precedenti patologici dell'individuo stesso e della sua famiglia; precedenti, che nelle diagnosi e negli accertamenti primi delle cause e della natura delle malattie, servono a porre il sanitario in grado di dare giudizio preciso ed immediato. Mancando questo giudizio pronto non solo ne risente l'individuo, ma, come il ministro m'insegna, ne risente anche la stessa comunanza militare, poichè è noto a tutti come la mancanza d'isolamento dei colpiti di tubercolosi aiuta il diffondersi rapido di queste malattie. Ed a questo fatto si aggiunge, secondo l'accusa ricordata, la mancanza di prevenzione igienica, consigliata, per unanime voto dai competenti, specialmente per i luoghi dove si ha abituale agglomeramento d'individui.

Santini. Si curano.

Calissano. Io desidererei che dall'onorevole ministro venissero date a questo riguardo non delle smentite vaghe, ma delle notizie precise che venissero esse veramente a smentire l'asserto e ad assicurare che per quanto è possibile ogni cura preventiva, sempre in questi casi, sarà adoperata, affinchè il male, se esiste, sia temperato e, soprattutto, siano eliminate le cause che agevolano la diffusione del morbo.

Io credo, onorevole ministro, che questo còmpito debba essere suggerito, e direi quasi, più direttamente consigliato da una condizione speciale del nostro esercito. È inutile negarlo, il servizio militare, che rappresenta un altissimo dovere per tutti, in realtà poi è un peso speciale per le classi popolari, le quali non hanno la facilità delle esenzioni nè delle agevolezze che in vario modo servono a temperare le asprezze della vita del soldato. Ed io, se sono d'accordo con quanti pensano che la vita della caserma non deve essere circondata di comodi e di carezze, penso (e credo d'accordo coll'onorevole ministro della guerra) che debba impedirsi che sussistano quelle condizioni di fatto che possono in qualunque modo rendere più triste la vita di questo soldato, che è pronto a sacrificarla per le altissime idealità della patria, per ogni pubblico e legittimo interesse, ma che certamente mal si dispone ad essere inutilmente molestato e logorato nella sua condizione morale e fisica quando non avesse continua la tutela cui ha diritto.

Ora, onorevole ministro, i fatti purtroppo su questo riguardo parlano abbastanza chiaramente ed autorevolmente. Sua Maestà il Re, in una recente visita a Torino in una caserma, che l'onorevole ministro conosce come la conosce l'onorevole collega delle poste e dei telegrafi, perchè io e lui l'abbiamo frequentata assieme negli anni del volontariato, constatò che la caserma detta mi pare, di San Francesco...

Galimberti, *ministro per le poste e i telegrafi*. San Daniele.

Calissano. ... di San Daniele, presenta veramente tuttociò che vi può essere di deplorevole.

Ottolenghi, *ministro della guerra*. Ne abbiamo moltissime in quella condizione, ma mancano i quattrini.

Calissano. Onorevole ministro, mi attendevo l'obiezione, la pensavo già da me e sono lieto che Ella me l'abbia fatta.

Ma Ella non può, non deve anche a questo riguardo disconoscere che dobbiamo conciliare le esigenze del bilancio con un'altra necessità più grave e più urgente che è quella che riguarda la tutela della vita dei nostri soldati.

Ora, onorevole ministro, Ella pensi che le condizioni deplorate della caserma di San Daniele che io conosco, che Ella conosce e che io francamente rinunzio a descrivere, durano dal 1880, o dal 1881, e che fin d'allora dopo visite e constatazioni ufficiali, fu ordinato che quella caserma fosse abbandonata, perchè assolutamente non era umano, si disse, che il soldato rimanesse in un luogo simile. E dopo 22 anni fu necessario, fatale proprio, che il giovane Re accedesse

a quella caserma per nuovamente proclamare, con la sua constatazione, una condizione di fatto già condannata da tanti anni.

Ella, onorevole ministro, mi dice che questa non è la sola caserma che si trova in queste condizioni ed io sono d'accordo con Lei. Ma con questa obiezione Ella non ha risoluto il problema.

Io piuttosto gli domando se dovrà continuare a lungo ancora il doloroso confronto tra le cure e le spese per le caserme, e le cure e le spese non dico per le carceri preventive, ma per gli stessi penitenziari, le case di pena per i condannati.

Giolitti, *ministro dell'interno*. Purtroppo no!

Calissano. ...confronto che pur troppo è sulle bocche di tutto il popolo nostro, il quale non può persuadersi che i figli suoi onesti, volonterosi, siano soggetti a privazioni morali e materiali d'ogni genere, siano costretti a vivere o al campo o in fetide caserme, dove pur troppo sta talvolta il focolaio permanente di infezioni e di malattie, mentre in talune case di pena sono molti i riguardi igienici per i reietti indegni della società!

Ottolenghi, *ministro della guerra*. Ho comandato per cinque anni la divisione di Torino e conosco tutte le caserme di Torino stanza per stanza e posso dirle che le condizioni di quella di S. Daniele sono abbastanza buone. (*Commenti — Interruzioni*).

Calissano. (*Rivolto agli interruttori*). Noi siamo tra quelli che godiamo delle agevolezze e non siamo stati sottoposti a quelle privazioni, ma perciò appunto dobbiamo sentire più forte il dovere di segnalare quei fatti.

Onorevole ministro, io ho detto che non intendeva menomamente di fare un discorso nè di indicare a Lei una norma qualsiasi per uscire da una situazione che purtroppo è dolorosa.

Ma io penso che, se è dovere nostro non destare nelle masse sentimenti di ribellione, proteste inopportune, è però nostro dovere segnalare questi fatti che sono per me di gravità eccezionale. È bene che anche da questi banchi vengano segnalate le necessità dolorose alle quali la mente del Governo debba assiduamente rivolgersi onde il male venga o diminuito o temperato.

Io leggevo in questi giorni un volume scritto nella vicina Francia, che porta per titolo: *Abbasso la caserma!* e pensando alle esagerazioni, ma anche alle rivelazioni di quel libro, scritto da un autore che è forse uno dei più abili maneggiatori di stile ironico e polemico, mi preoccupavo dello effetto triste che esso produrrebbe anche tra noi se domani, tradotto, andasse per le mani dei nostri soldati (*Commenti*), distribuito dai nostri propagandisti inconsci o coscenti, non di idee sociali, che rispetto, ma di odii e di rovine. (*Commenti*). Or bene, se v'è qualche cosa da correggere facciamolo senza bisogno di denunzie odiose o di partigiane minaccie.

Onorevole ministro, se i provvedimenti vengono a tempo e sono inspirati al vero amore di quelle classi popolari che si raccolgono numerose sotto le bandiere del nostro esercito, con quei provvedimenti voi dimostrerete che a buon diritto siete stato chiamato a far parte di un Ministero che ha scritto sulla sua bandiera la tutela degli interessi delle classi popolari. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Spetta ora di parlare all'onorevole Pantano.

Pantano. Avrei dovuto parlare esclusivamente sopra un capitolo; ma, poichè domani, per doveri che mi legano al mio collegio, non posso essere presente alla Camera, così mi permetto di svolgere nella discussione generale, alcune considerazioni sul personale borghese dipendente dal Ministero della guerra. I bravi e numerosi operai componenti questo personale si sono riuniti più volte in congresso, per discutere serenamente e profondamente di tutte le questioni relative alla loro condizione. E hanno affrontato le varie questioni con tale misura, con tale sentimento di non oltrepassare i limiti del plausibile e del possibile, che i vari ministri della guerra, che si sono succeduti a quel posto, hanno dovuto riconoscere l'equità delle loro domande e hanno promesso di tenerne conto.

Si tratta della vessata questione degli organici, dei passaggi da categoria a categoria, che costituiscono sperequazioni stridenti; delle ore di lavoro che non sono in rapporto con la entità del lavoro stesso, e di altre questioni di servizio e di carriera. Si tratta di domande plausibili e che possono essere attuate gradualmente e nella misura compatibile con lo sviluppo dell'amministrazione e del bilancio del Ministero della guerra.

Non voglio entrare oggi in particolari, essendo a quel posto un ministro nuovo; gli accenno solo la questione, con preghiera che egli si voglia informare esattamente dello stato delle cose; perchè studi seri e diligenti sono stati iniziati in proposito al Ministero della guerra. Allorchè verrà il

bilancio di assestamento richiamerò di nuovo su questa questione l'attenzione dell'onorevole ministro, sicuro che allora egli potrà darmi risposte concrete. Faccio anzi l'augurio che egli possa rispondermi trionfalmente col dire che una parte di quelle riforme sono già in via di attuazione o attuate. Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Brevissime osservazioni, tanto più che il collega onorevole Monti-Guarnieri ha prevenuto con molta efficacia quanto io voleva dire in riguardo alla questione, alla quale anch' io molte volte mi sono interessato. Ma a me preme anche richiamare particolarmente l'attenzione del ministro della guerra alla vessata questione degli scrivani locali od ufficiali di scrittura.

È una questione, sulla quale io fin dal 1896 presentai anche un ordine del giorno, onorato dalle firme di novanta colleghi, sedendo allora al banco del Governo, quale ministro della guerra, l' onorevole Pelloux, il quale dette affidamenti tali in proposito che invitò me a ritirare quell' ordine del giorno, assicurandomi che nel senso da me desiderato avrebbe provveduto. Io, ora, per non tediare di soverchio la Camera, se il ministro della guerra, nella sua cortesia vorrà consentirmelo, mi farò un onore di fare pervenire a lui i desiderati di questa classe di impiegati, senza che io ora li svolga qui con una diffusione, che sarebbe fuori di luogo ed impari, forse, all'alta importanza, che, secondo me, deve annettersi a questa questione.

Ed io mi associo anche a quanto ha detto l'onorevole Pantano riguardo gli operai dipendenti dal Ministero della guerra, come pure per gli operai di artiglieria, i quali l'onorevole ministro sa in quali tristi condizioni economiche e morali versino.

E, giacchè l'onorevole Monti-Guarnieri ha parlato della scuola magistrale di scherma in Roma, io, pur non preparato a trattare questo argomento, mi permetto dichiarare alla Camera come io dissenta interamente dalle sue osservazioni. Non che io voglia negare che, forse, una maggiore coltura intellettuale potrebbe giovare a questi bravi giovani, che onorano tanto le armi italiane in patria ed all'estero, ma non vorrei che questo amore soverchio per la coltura intellettuale andasse a scapito di quella coltura intensiva nelle armi, che è lo scopo principale di quella scuola, che fa veramente onore all'Italia sotto la preziosa direzione dell'esimio maestro, cavaliere Masaniello Parise.

Che questi maestri sappiano il francese potrà giovare, ma non è cosa necessaria; quindi non vorrei che il ministro della guerra, attribuendo soverchio peso alle osservazioni dell'onorevole Monti-Guarnieri e maggiore importanza di quanto non possa annettere alle mie, portasse delle innovazioni, che per me sarebbero di poca utilità in una scuola, la quale è veramente una scuola modello ed una delle poche istituzioni, che in Italia funzioni a dovere.

E l'onorevole Calissano mi porge occasione di dire brevi parole intorno alla questione gravissima della tubercolosi, che egli asserisce serpeggiare attualmente con maggiore diffusione nell' esercito. Veramente, secondo le notizie a mia conoscenza, questo aumento di quella terribile malattia non si sta verificando nell'esercito.

Ad ogni modo io, che conosco il valore e l'amore, onde i medici militari seguono tutto quanto riguarda il nostro bravo soldato, non posso assolutamente ammettere che, se anche una maggiore diffusione della tubercolosi si avverasse nell'esercito, ciò abbia a dipendere dal fatto che i medici militari non sono in condizione di conoscere i precedenti patologici del soldato. Quanti sono medici qui entro, possono attestare come, al primo presentarsi di una malattia, sia dovere del medico stabilire l'anamnesi, ricercare cioè i precedenti dell'ammalato, precedenti diretti ed indiretti, specialmente trattandosi di malattie tubercolari, in quanto riguardano l'eredità.

Quindi non vorrei che la Camera potesse rimanere sotto l'impressione delle parole dell'onorevole Calissano, nel senso che i medici militari, che sono veramente scelti, perchè il ministro della guerra sa che per pochi posti i concorrenti sono moltissimi, potessero essere accusati di seguire con poco amore i dettami ed i progressi della scienza.

Calissano. Chiedo di parlare per fatto personale.

Santini. Onorevole Calissano, se ho ben udito le sue parole, Ella ha detto che la maggiore supposta diffusione della tubercolosi può dipendere dal fatto che i medici militari ignorano i precedenti patologici che riguardano i soldati, i quali possono eventualmente ammalare di tubercolosi. Ha detto questo?

Calissano. Sì.

Santini. Ed io mi permetto di rispondere quale vecchio medico che, al pari dei me-

dici della marina, ai quali mi onoro di avere appartenuto, i medici dell'esercito dispongono di tutti i mezzi, intesi ad appurare i precedenti patologici, che sono preziosissimi, come ben ha detto l'onorevole Calissano, nella ricerca delle malattie e nel modo di apportare ad esse la indicata cura. Se ho espresso bene...

Calissano. Anzi, sono io che avevo interpretato male.

Santini. Creda dunque l'onorevole Calissano che questa sua opinione non ha una base molto salda di verità, poichè i precedenti patologici si appurano appena l'ammalato accenni, anche lievemente, a questa terribile malattia. Il ministro della guerra potrà rispondere a lui con maggiore competenza della mia come, al primo presentarsi di un militare, che menomamente accenni a sintomi, non dirò di tubercolosi, ma di malattia toracica sospetta, sia cura dell'ufficiale medico di proporre che questo ammalato venga isolato. Quindi, ammesso anche che la tubercolosi abbia oggi una diffusione maggiore, creda pure l'onorevole Calissano che ciò non dipende da quella insufficienza, che non esiste; e debbo dire che l'autorità militare, sempre pronta ad ascoltare ed eseguire i consigli medici, provvede energicamente in questi casi. Traggo occasione da queste poche parole per eccitare il ministro della guerra a ricordarsi nelle sue assidue cure per l'esercito della carriera, veramente infelice, dei medici militari. Poichè egli ben sa che talvolta i medici militari toccano i 40 anni, senza avere raggiunto il grado di capitano.

L'onorevole ministro della guerra, che è vecchio soldato e che è stato a contatto con i varii Corpi, può ben attestare alla Camera quali ottimi servigi rendano i medici militari, non pure in guerra, fortunata o sfortunata che sia, ma anche in pace.

Amo, quindi, lusingarmi che la mia parola troverà eco simpatica presso il cuore e la mente dell' onorevole ministro, sì che questo corpo, che ha tante benemerenze e che è stato lasciato in condizioni di assoluta inferiorità di avanzamento, venga assurto a quella dignità, anche di carriera, che a lui è dovuta, per tanti benevoli titoli, acquistati verso la patria e verso l' esercito. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Non essendovi altri oratori inscritti, dò facoltà di parlare all'onorevole Gattorno per fatto personale.

Gattorno. Sono dispiacente di dover parlare per fatto personale, specialmente dovendo rivolgermi al mio collega Fortunato, ma la giustificazione mia consiste in questo, che io avevo ripetuto una frase riportata testualmente nel resoconto della Camera.

Egli ha dichiarato che non era sua e che era volgare. Prendo atto di questa sua dichiarazione. Mi dorrebbe che potesse rimanere il dubbio che io avessi voluto accennare a qualche cosa che avesse potuto dispiacere all'onorevole Fortunato. Come ho già detto a lui privatamente, quella frase io l'aveva saputa dall' onorevole Pais, il quale nella discussione del bilancio dell'anno scorso l'aveva ribattuta.

Fortunato. Pais aveva detto che io avevo detto! (*Si ride*).

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Calissano.

Calissano. Rinuncio.

Presidente. Ha ora facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Carmine, *relatore*. Come rappresentante occasionale della Giunta del bilancio, non credo di aver l'obbligo di rispondere ai diversi oratori, che hanno preso parte alla discussione trattando argomenti di carattere tecnico.

La consuetudine della Camera consente ai relatori dei bilanci di trattare simili questioni; e l'onorevole Marazzi, estensore della relazione su questo bilancio, ha fatto uso di questa consuetudine, esponendo nella relazione apprezzamenti suoi personali. Se egli oggi non fosse assente per malattia, avrebbe preso parte alla discussione anche per suo conto personale, e avrebbe risposto ai diversi oratori, che hanno trattato simili questioni. Ma a me, ripeto, come rappresentante occasionale della Giunta del bilancio, non incombe l'obbligo di prendere parte in questo senso alla discussione. E per ciò, pregando gli onorevoli colleghi, ai quali non risponderò per le ragioni che ho detto, di non voler attribuire questo mio silenzio a poca cortesia verso di loro, mi limito a rilevare pochissime osservazioni fatte dagli onorevoli Abignente e Socci.

L'onorevole Abignente ha trattato una questione importantissima: quella delle semplificazioni amministrative da introdursi nell'organismo dell'esercito per ottenerne economie da devolversi a vantaggio dello esercito medesimo.

Di questa questione la relazione della Giunta generale del bilancio di quest'anno non si è ampiamente occupata per la sola ragione che l'argomento è stato largamente trattato nelle precedenti relazioni.

L'onorevole relatore ha però avuto quest'anno il compiacimento di poter rilevare che, appunto in seguito alle osservazioni fatte nella discussione generale del bilancio degli anni decorsi, alcune delle semplificazioni desiderate sono già state introdotte. E credo di farmi interprete della Giunta generale del bilancio, associandomi alle considerazioni esposte dall'onorevole Abignente, e ritenendo che non sia ancora finito il cammino su questa via.

L'onorevole Socci (il quale con parole cortesi, di cui lo ringrazio, ha rilevato la posizione anormale, in cui oggi mi trovo come rappresentante della Giunta del bilancio) ha sollevato la questione della abolizione del Tribunale supremo di guerra e di marina, osservando che vi è un voto della Camera, che è rimasto finora lettera morta, e lamentava che la Giunta del bilancio non se ne sia occupata. La Giunta generale del bilancio si è occupata di questa questione, e ne ha fatto un breve cenno nella relazione. Ma, poichè la Giunta si trovava sul punto di dover licenziare la relazione quando non c'era un ministro della guerra effettivo, così ha creduto di poter sorvolare sulla questione, pure facendone cenno nella relazione, come già ho avvertito, affinchè potesse, occorrendo, essere sollevata davanti alla Camera. Oggi, trovandosi di fronte ad un ministro, che da pochi giorni ha assunto l'ufficio, non credo di dovere, a nome della Giunta generale del bilancio, insistere perchè faccia dichiarazioni in proposito. Ma certamente, se crederà di farle, riusciranno gradite alla Camera ed alla stessa Giunta del bilancio.

L'onorevole Socci ha accennato ad un'altra questione, parlando dei carabinieri. Egli ha osservato che vi sono spese relative ai carabinieri anche fuori del bilancio della guerra: ve ne sono nel bilancio dell'interno e ve ne sono anche in quello della marina: da questa osservazione egli ha tratto il dubbio che potesse essere elusa la disposizione della legge 5 maggio 1901, la quale ha voluto consolidare nella somma di 275 milioni di lire il bilancio della guerra fino al 30 giugno 1906. Ora debbo osservare che secondo lo spirito di questo consolidamento la spesa dei carabinieri reali deve far carico sul bilancio della guerra in quella parte, per la quale faceva carico al bilancio stesso quando il consolidamento viene stabilito; quindi, trattandosi di spese che stanno a carico di altri bilanci, come vi stavano anche quando venne approvato il consolidamento, non si può sollevar dubbio che il consolidamento stesso non venga rispettato.

Fu bensì in seguito aumentata la spesa per i carabinieri reali; ma fu aumentata con legge speciale, la quale attribuì la maggiore spesa ad altri bilanci.

Per questa ragione la Giunta non crede che il consolidamento non sia stato rispettato per questa parte.

Ma non dubiti l'onorevole Socci che la Giunta generale del bilancio curerà seriamente perchè questo principio del consolidamento sia rispettato; e di ciò debbo darne avvertimento anche al ministro; poichè, stando dinanzi alla Camera altri disegni di legge d'importanza militare, i quali porterebbero aumenti di spese che possono anche essere compensati con diminuzioni, la Giunta del bilancio si crederà sempre in dovere di curare che non vengano fatti tali aumenti se non saranno portate anche effettivamente le diminuzioni, che sono contemplate in quei disegni di legge.

Dopo ciò credo di avere esaurito il mio compito.

Ma non voglio terminare senza mandare al relatore del bilancio della guerra, assente per malattia, un caldo augurio di pronta e completa guarigione. Sono sicuro con questo augurio di rendermi interprete del sentimento di tutta la Camera. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

Presidente. La Presidenza, a nome della Camera, si associa all'augurio che l'onorevole Carmine ha fatto all'indirizzo del nostro collega onorevole Marazzi. (*Bene!*)

Ora la facoltà di parlare spetta all'onorevole ministro della guerra.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. No, no. Avanti! avanti!

Presidente. Onorevole ministro della guerra...

Ottolenghi, *ministro della guerra.* Io sono agli ordini della Camera.

Presidente. Onorevole ministro, parli. (*Interruzioni*). Facciano silenzio!

Ottolenghi, *ministro della guerra.* Anzitutto debbo chiedere l'indulgenza della Camera... (*Rumori dalla tribuna della stampa*).

Presidente. Facciano silenzio, o faccio sgombrare la tribuna.

Ottolenghi, *ministro della guerra.* Anzitutto debbo invocare l'indulgenza della Camera per la mia posizione singolarissima di trovarmi a capo del Dicastero della guerra da pochi giorni e di non avere quindi avuto il tempo di orientarmi. La poca conoscenza dei

dettagli della parte amministrativa del Dicastero della guerra, la poca abitudine di parlare e la novità di trovarmi dinanzi a questa Camera sono tutti elementi i quali mi metteranno un po' in imbarazzo. Pertanto, invoco la vostra benevolenza. (*Benissimo!*)

Il primo che ha parlato sul bilancio della guerra, è stato l'onorevole Socci, il quale ha domandato, relativamente alla micidialità dei fucili moderni, se ho ben capito la sua domanda, se noi ci troviamo in condizione tranquillante, ossia se il nostro fucile abbia tali requisiti, ed in ispecie tale potenzialità, da poter tener fronte ai fucili più moderni di altri eserciti.

Il nostro fucile, fortunatamente, per quanto sia del 1891, e quindi non di recente costruzione, conserva ancora tutta la efficacia che si può desiderare in un fucile da guerra a tiro celere; e la conserva, sia per la celerità, sia per la sicurezza del suo meccanismo.

Cosicchè io credo possa ascriversi a speciale fortuna se siamo in condizioni di nôn poter dubitare della efficacia del nostro fucile, il quale non è inferiore ad altri.

Quand'anche si avessero fondi disponibili, non vi sarebbe motivo per introdurre modificazioni potendo fare pieno assegnamento sui risultati che da esso si possono ottenere.

La seconda questione, presentata dall'onorevole Socci, riguarda l'artiglieria.

L'onorevole Afan de Rivera, con molta dottrina e competenza, vi ha esposto i precedenti e lo stato delle cose; a ciò io nulla potrei aggiungere. Soltanto dirò che, per quanto io non sia responsabile della situazione attuale, nè delle deliberazioni adottate, riposo tranquillo nella certezza che si fa quanto meglio è possibile.

Circa la fabbricazione della nuova artiglieria posso assicurare la Camera, che, per quanto si sia andati un po' a rilento, per le difficoltà tecniche che sempre si presentano quando si tratta di prendere decisioni importanti (poichè il decidere frettolosamente d'un meccanismo così complicato, come è l'artiglieria, potrebbe condurre poi a disinganni dolorosi); per quanto, ripeto, si sia andati un po' a rilento nel prendere una decisione, ritengo che siamo sulla buona strada. Posso accertare inoltre la Camera, che una parte di questa artiglieria è già allestita, e che un'altra parte lo sarà prossimamente. Vi sono ancora delle questioni pendenti, d'ordine tecnico (e che non espongo alla Camera, perchè sarebbe inopportuno) le quali richiedono altri studi. Ma ho fiducia che i nostri uomini tecnici sapranno risolverle a tempo, per quando si tratta di problemi complessi.

Noi abbiamo, come tutti sanno, artiglierie campali leggere, pesanti e da montagna. Quanto alle artiglierie più leggere, che erano quelle che avevano una potenzialità inferiore, e che quindi urgeva di sostituire, posso assicurar la Camera che, al principio dall'anno prossimo, saranno completamente allestite. Le nuove artiglierie da montagna sono nello stadio di esperimento avanzato, così da lasciare sperare che si possa ottenere un risultato pronto. Ma occorre procedere con molta ponderazione e dare tempo al tempo. È preferibile ritardare di qualche mese la adozione definitiva di un materiale, piuttosto che, dopo averlo adottato, tornare da capo negli studi e, sopra tutto, a fare spese ingenti. In quanto alle artiglierie campali di maggior calibro, che si dovrebbero sostituire, la Camera ha già avuto occasione, in passato, di sentir dire dagli nomini competenti, che queste artiglierie sono ancora abbastanze buone.

Non bisogna discreditarle; poichè effettivamente la loro efficacia è ancora sufficiente. Ad ogni modo è sulla sostituzione di queste artiglierie, e più precisamente circa l'affusto da adottare, che verte la discussione e si fanno esperimenti.

L'onorevole Afan de Rivera, che conosce a fondo la materia, ha già accennato a questo argomento; è superfluo pertanto che io ne riparli con minore competenza. In complesso, dati i mezzi che il Parlamento ha messo a disposizione del Ministero, date le condizioni in cui si trovano i nostri studi e le nostre fabbricazioni, io ritengo si possa riposare fiduciosi che le cose procedano abbastanza bene, e che si possa giungere ad un risultato soddisfacente nel rinnovamento della nostra artiglieria. Io ho fiducia in quegli studi, ricordando quelli fatti relativamente alle armi portatili di cui ho parlato, i quali ci hanno condotto al risultato soddisfacentissimo di avere oggi ottimo il fucile adottato nel 1891.

Circa i carabinieri l'onorevole relatore ha già risposto, mi pare, esaurientemente. L'assegno che figura in bilancio per quell'arma a carico dell'Amministrazione della guerra corrisponde a quello che era iscritto allorquando si è stabilito il consolidamento del bilancio. Ai bisogni sorti posteriormente si

è fatto fronte mercè speciali assegni messi a disposizione, anche con legge recente, del Ministero dell'interno.

E qui aggiungo che questo aumento di carabinieri non solo era richiesto dalle condizioni generali di ordine pubblico, ma anche da un sistema speciale che si era adottato in alcuni paesi e specialmente in Sicilia, di rinforzare i carabinieri con drappelli di fanteria. Veniva come conseguenza di questo sistema, ancora in parte applicato, che la fanteria era distolta dal proprio servizio e dall'istruzione e da un buon regime disciplinare perchè quei militari si trovavano molto spesso abbandonati a loro stessi.

Ed io, anche quale comandante del corpo d'armata di Palermo, ho insistito perchè si aumentasse il numero dei carabinieri allo scopo di diminuire questo depauperamento dei reggimenti che ne comprometteva la compagine. La spesa che ne derivava per soprassoldi speciali andava a carico del Ministero dell'interno.

Qui torna opportuno il dire che tutto quanto assicura la forza delle unità combattenti è di somma importanza sia in sè stessa, sia per la preparazione ed il perfezionamento professionale dei quadri, soprattutto durante il periodo della forza minima durante il quale le Compagnie sono ridotte in uno stato numerico deplorevole.

Viene in seguito una questione speciale che riguarda l'abolizione del Tribunale supremo di guerra e marina.

Io posso rispondere, per quanto naturalmente non abbia una conoscenza esatta della cosa, una competenza... (*Interruzione*) Dunque il Tribunale supremo, come è stato ricordato, per voto della Camera avrebbe dovuto essere soppresso. Ma questo voto non ha mai potuto venire attuato per il fatto che è sempre pendente la questione del Codice penale militare, del Codice di procedura penale militare e dell'ordinamento giudiziario militare.

Finchè questa questione non sia risolta, è impossibile di poter dire se il Tribunale di guerra debba essere soppresso o trasformato.

Ad una soluzione deve venirsi, perchè in un modo o nell'altro le questioni giuridiche che si riferiscono all'esercito debbono essere trattate, sia che si mantenga il Tribunale supremo, sia che si voglia costituire una sezione della Cassazione.

Ma finchè ciò non sia stato risoluto è impossibile decidere l'abolizione del Tribunale supremo di guerra e marina. Quindi per conto mio non potrei prendere nessun impegno; non faccio che constatare la situazione qual' è.

Vengo al tiro a segno.

Il tiro a segno si lega, a parer mio, alla legge sul reclutamento. Sono due elementi che debbono insieme completarsi. Come hanno detto alcuni oratori, di cui ora non ricordo i nomi, esso è uno dei mezzi di cui l'esercito può giovarsi.

Se e quando il tiro a segno avrà lo sviluppo che ora non ha, si conseguirà una preparazione di addestramento alle armi, che renderà meno sensibile il periodo troppo breve di servizio, voluto dalle nostre condizioni disagiate di finanza. Notisi che quando occorre di deliberare una spesa per dare incremento a quella istituzione, Provincie e Comuni si rifiutano non raramente di concorrere. Questa è la verità vera. Ne viene di conseguenza che il tiro a segno ha una vita anemica, e non dà risultati soddisfacenti. Avremo degli individuali bravi tiratori, avremo delle gare splendide, ma col sistema attuale non prepariamo dei tiratori in tutte le classi della società. Così il tiro a segno quale è ora non serve gran che, ed occorre assolutamente riformarlo.

Per riformarlo, bisogna che il Paese affronti le conseguenze finanziarie, necessarie per la costruzione dei poligoni di tiro, per il costo delle cartuccie, che gratuitamente dovrebbero distribuirsi. Ma occorre anche obbligare tutti a frequentare i poligoni.

Data questa situazione, e data l'intima relazione che deve esistere fra il tiro a segno e la legge di reclutamento, io mi propongo di far studiare la questione da una Commissione la quale esiste già pel tiro a segno.

L'onorevole Battelli ha parlato degli aspiranti ufficiali di complemento. Come la Camera sa, vi sono due categorie di allievi ufficiali rispettivamente a sei ed a nove mesi di corso. Sono ammessi al corso di soli sei mesi gli allievi che presentano certi titoli di studio, ossia la licenza liceale o studi superiori. E fissata la durata di nove mesi per quegli aspiranti i quali non abbiano tali titoli. La ragione è ovvia: i primi presentano una base di cultura e di istruzione che rende loro molto facile anche il servizio militare, poichè l'elemento istruzione e cultura serve per tutti i rami dello

scibile umano, e naturalmente apre la mente e rende più facile l'apprendimento di qualunque materia altresì nella parte degli esercizi pratici perchè se ne comprende lo scopo ed il bisogno.

Del che si ebbe prova nei risultati ottenuti nei plotoni allievi delle due categorie, tantochè gli allievi ufficiali di complemento con sei mesi di servizio sono riusciti quasi sempre tutti, mentre il contrario si constatò per gli allievi ufficiali di nove mesi.

La stessa prova si ha nelle armi speciali per le quali si esigono maggiori e migliori attitudini.

L'onorevole Battelli chiese se i laureati in zooiatria non potrebbero essere equiparati a quelli che avendo ottenuta la licenza liceale o fatti studi superiori sono inscritti ai corsi di sei mesi: cosa che ora non si fa.

Ora io debbo dichiarare francamente che questi dettagli non li conosco; non potrei dire se i laureati in veterinaria possano o non possano essere equiparati a quelli che hanno fatto il corso liceale od ottenuta altra licenza superiore: a me pare che lo dovrebbero essere. Ad ogni modo mi riservo di esaminare la cosa e di disporre se del caso.

Un quesito molto grave ha presentato anche l'onorevole Gattorno.

Voce. È un colonnello..

Ottolenghi, *ministro della guerra*. Tanto meglio, vuol dire che saprà bene apprezzare gli argomenti che credo di dovere addurre. Dunque l'onorevole Gattorno è fautore della ferma di un anno ed ha detto che noi effettivamente teniamo i soldati 22 mesi in media sotto le armi e che quindi andiamo a poco a poco avvicinandoci a questo suo ideale. Riconosco che anche in questa materia, come in tutto il resto, si debba accogliere la legge di evoluzione, ma non oltre un certo limite, e ne dico subito le ragioni. (*Benissimo!*) Innanzi tutto non è da credere che colla ferma di un anno si possano fare delle economie, perchè evidentemente non saranno più, ad esempio, 100 mila quelli che si chiameranno, ma se ne chiameranno 200 mila per avere sempre la stessa forza necessaria con l'esercito attuale: dunque economia nulla e forse spesa maggiore.

Ma il difetto principale si segnalerebbe nella insufficiente intensità di istruzione. Vi è chi crede che in un anno passato sotto le armi e fors'anche meno, possa bastare per formare il soldato e questo consista esclusivamente nel maneggio dell'arme, nel marciare, nello sparare. Chi conosce la vita militare sa che ciò è assolutamente insufficiente, perchè il soldato nel vero significato è formato quando, non solo conosce bene il servizio e la parte sua nelle esercitazioni militari, ma quando è in mano dei superiori per effetto dell'abito prolungato alla disciplina, alla subordinazione, ed alla pronta obbedienza; abito che non si acquista che col prolungato servizio e mercè le frequenti occasioni dell'azione del superiore sui dipendenti. In ciò sta la parte morale del comando che è la forza motrice degli eserciti. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni — Commenti*).

Aggiungo che purtroppo con la ferma abbreviata che abbiamo e con la forza minima che disgraziatamente teniamo sotto le armi per diversi mesi dell'anno (dico disgraziatamente dal lato militare, perchè la cosa è gravissima), noi dobbiamo superare un'altra notevole difficoltà quale è quella di formare i graduati e le varie specialità: elementi tutti attinti dalle reclute.

Ora tutto ciò richiede una preparazione lunga, assidua, paziente ed intensa; locchè sfugge a coloro che non si occupano per professione di questa materia.

Che cosa avviene allorchè si effettuano i congedamenti e sopratutto in occasione dei congedi anticipati? Rimangono sotto le armi quasi esclusivamente quei caporali, caporali maggiori, zappatori, trombettieri, tamburini ed altre specialità che sono indispensabili per l'inquadramento delle compagnie, così che siamo ridotti allo stremo nel senso organico e quasi soltanto a quanto basta per il servizio e l'addestramento delle reclute. Pertanto io deploro la necessità in cui talvolta ci troviamo di effettuare i congedi anticipati oltre quelli normali; dal che consegue che i nostri soldati rimangono insufficientemente sotto le armi con danno di quella educazione morale-militare che è il fondamento degli eserciti. (*Approvazioni*).

Per le esposte considerazioni io non posso entrare nell'ordine di idee dell'onorevole Gattorno. (*Benissimo! — Approvazioni — Commenti*).

All'onorevole Abignente che ha fatto qualche appunto sull'organismo amministrativo, che non gli pare abbastanza semplificato a vantaggio della parte vitale dell'esercito, dirò che io non posso entrare in molti dettagli, perchè avrei dovuto fare studi speciali sul bilancio, ai quali mi mancò il tempo.

Tuttavia posso assicurare che tutta l'amministrazione procede con regolarità e con quella maggiore economia che si può desiderare, e che si va man mano introducendo sia nei congegni amministrativi, sia nei congegni burocratici che sono quelli che assorbono in genere i mezzi disponibili, le maggiori economie possibili.

Dirò di più che uno dei miei primi atti arrivando al Ministero, è stato quello di rendermi conto del numero degli impiegati di vario ordine per potere con conoscenza di causa introdurre a suo tempo qualche modificazione. La Camera può essere sicura che di ciò mi occuperò, come è stata sempre la mia preoccupazione di togliere tutti i non valori che talvolta allignano negli uffici. (*Vive approvazioni*).

L'onorevole Rubini, se non sbaglio antico ministro del tesoro, ha rivelato l'amore alla alta carica esercitata. (*Ilarità*).

Egli teme che a carico della forza bilanciata si escogitino tutti i ripieghi maggiori per mungere i fondi che mancano. Mi pare che questa sia la sua idea. (*Interruzione del deputato Rubini*).

Ora qualche cosa di vero vi è in ciò. Ma nel bilancio nulla vi è di occulto. Quando ci mancano i mezzi per poter pagare ciò che imprescindibilmente si deve, specialmente per esigenze di ordine economico, è pur necessario provvedere. Io pel primo deploro che si facciano degli storni (sempre però approvati dal Parlamento) a danno della forza bilanciata; ma d'altra parte quando esistono delle reali esigenze, come viene dimostrato nel bilancio stesso, è certo che non si può fare a meno.

Rubini. Non ho fatto censure a Lei.

Ottolenghi, *ministro della guerra.* Non è per me che lo dico, perchè sono arrivato adesso, ma per l'amministrazione in generale.

L'onorevole Rubini ha accennato alla questione degli ufficiali, questione della quale io mi preoccupo molto e l'ho già accennato un momento fa parlando della leva quando ho detto che l'inquadramento è l'elemento fondamentale specialmente negli eserciti a ferma breve. Non c'è che l'autorità del comando che possa tenere la gente a posto. Quindi col diminuire della ferma si accresce la necessità di aumentare il numero ed i requisiti dei graduati e degli ufficiali.

Ma anche qui ci troviamo di fronte ad una situazione molto difficile, cioè ci troviamo di fronte al bilancio. Fra qualche giorno verrà in discussione la legge per l'aumento di 400 capitani di fanteria e allora apparirà la deficienza numerica di talune categorie di ufficiali, che mal si possono ora compensare con ufficiali di complemento. Gli ufficiali di complemento hanno dato e dànno ora un rendimento molto scarso. Tuttavia coi mezzi che la Camera accorda cercherò il modo di portare questi quadri in migliori condizioni. Il voler chiedere di più, sarebbe un voto platonico che io accetto in massima, ma che non potrà essere attuato che disponendo di fondi maggiori pei quadri degli ufficiali.

Gli ufficiali di complemento mercè l'intensità di istruzione e di esercizio debbono essere portati al punto da corrispondere al loro còmpito. Quando noi nella legge sul reclutamento avremo tolte molte delle dispense, ciò che renderà la legge più democratica; quando avremo inglobato nell'esercito tutti gli elementi più istruiti che la gioventù italiana può fornire, noi troveremo anche i mezzi per poter accrescere il numero e la capacità degli ufficiali di complemento, perchè allora non mancheranno gli elementi fondamentali, cioè istruzione, educazione, buone condizioni sociali, le quali anche sono utili; giacchè è sempre vantaggioso che l'ufficiale appartenga ad una buona categoria della società, concorrendo anche questa condizione a rialzare il prestigio dell'esercito. Quando avremo tutto questo evidentemente potremo meglio risolvere il problema. (*Commenti*).

Se non vado errato, l'onorevole Rubini ha trattato anche dell'argomento accennato dall'onorevole Socci, ossia la questione dei nostri fucili.

Rubini. No.

Ottolenghi, *ministro della guerra.* Se ho sbagliato mi corregga.

Carmine, *relatore.* Ha parlato del tiro a segno.

Ottolenghi, *ministro della guerra.* Sul tiro a segno ho già risposto.

Rubini. Ho parlato delle cartucce del Wetterly.

Ottolenghi. *ministro della guerra.* Dunque l'onorevole Rubini ha parlato della vendita delle armi, ossia degli antichi Wetterly con le rispettive cartucce. Egli ha manifestato una buona idea, ossia di cedere le cartucce gratuitamente per il tiro a segno. Io però debbo dirgli che noi non venderemo i fucili se non fornendoli di un certo numero di cartucce. La sua idea quindi che sarebbe buona non è interamente applicabile, a meno che non si trovi qual-

cheduno il quale si prenda i fucili e fabbrichi da sè le cartucce. (*Si ride*).

L'onorevole Cavagnari ha parlato della chiamata delle classi. Io non voglio entrare in questioni tecniche perchè credo che la Camera non sia chiamata a questo genere di discussione; ma accennerò sommariamente al sistema vigente. Gli onorevoli deputati sanno che uno dei primi elementi per la mobilitazione è che le classi accorrano prontamente ai reggimenti.

Ciò è condizione fondamentale, tenuta presente quanto si fa in tutti gli altri eserciti. Se non lo si facesse anche presso di noi, si arriverebbe troppo tardi.

Ora se tutti i richiamati dovessero tornare, come altra volta si praticava, ai reggimenti donde erano usciti, evidentemente vi sarebbe per tutta l'Italia un tal andare e venire, un tal movimento di treni, un tal disordine che riuscirebbe impossibile assicurarne il buon funzionamento, e soprattutto vi sarebbe perdita di tempo e molta irregolarità.

Vi ha un altro sistema che noi non adottiamo, che è il territoriale, al quale taluno mira e su cui non è il caso di entrare ora in discussione. Questo sistema evidentemente avrebbe il vantaggio di raccogliere prontamente nella regione i richiamati, i quali rientrerebbero nello stesso reggimento, ove hanno servito. Per ragioni, che qui non è il caso di svolgere, in Italia questo sistema non è adottato.

Invece si è accolto un sistema misto, ossia si è stabilita una certa rotazione di reggimenti nei cambi di guarnigione, di modo che gli stessi reggimenti tornano successivamente in determinate sedi. La leva poi è regolata in guisa che quei reggimenti si trovino sempre in una delle località d'onde hanno attinto precedentemente le reclute.

Quando avviene la mobilitazione non si fa altro che adottare il sistema regionale, ossia tutti i reggimenti che si trovano in una data località raccolgono gli elementi che hanno nella regione e si ottiene così un frammischiamento per effetto del quale si raccolgono in uno stesso Corpo due o tre classi che sono a sistema nazionale; classi della regione che sono già state nel reggimento medesimo ed infine poche classi che sono nuove al Corpo. Mercè tale metodo si ottiene un acceleramento di mobilitazione, senza l'inconveniente di radunare in uno stesso Corpo troppo elementi locali, ciò che, specialmente per quelli delle grandi città può essere un inconveniente e fors'anche un pericolo: ciò dico senza far torto alle grandi città (*Si ride*) le quali offrono talvolta elementi dirò così molto molto vivaci.

Questo meccanismo è abbastanza semplice nell'applicazione, permette di raccogliere la gente prontamente, di avere una parte almeno del contingente che ha già servito nel reggimento stesso in cui è chiamato e ove trova buona parte dei superiori e dei suoi compagni d'arme.

Gli inconvenienti verificatesi in occasione del recente richiamo alle armi della classe 1878 e ai quali ha fatto allusione l'onorevole Cavagnari ed i giornali hanno esagerato la portata, non ebbero importanza di sorta. Dessi si verificarono in pochi presidi, ed in misura insignificante. Aggiungerò francamente, che io credo si sarebbero facilmente evitati se si fosse esercitata maggiore doverosa sorveglianza. (*Commenti*). Infatti quando l'ufficiale sta a contatto dei suoi dipendenti, ne conosce i sentimenti ed i bisogni, ne sorregge lo spirito nei momenti in cui, distaccati dalla famiglia, possono avere qualche preoccupazione e impedisce il contatto pernicioso cogli elementi sovversivi; è certo che la disciplina si mantiene salda e si sanno prendere in tempo i provvedimenti necessari. Questa mia opinione è avvalorata dal fatto di quanto avvenne nella generalità delle guarnigioni, ed io personalmente potei constatare in Sicilia ove tutti i richiamati sono stati esempio di disciplina e di condotta. (*Approvazioni*). Questo è avvenuto in tutta l'Italia, salvo qualche rara eccezione.

In conclusione io sono convinto che il sistema nostro dei richiami alle armi sia corrispondente alle esigenze di una pronta e ordinata raccolta e non richieda modificazioni; come tengo per certo che il soldato italiano buono, rispettoso, obbediente, disciplinato, risponderà sempre ai suoi doveri. (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni*).

Cavagnari. Domando di parlare per fatto personale. (*Oh! — Si ride*).

Ottolenghi, *ministro della guerra*. Un'altra domanda mi ha fatto l'onorevole Cavagnari riguardo ai figli dei cittadini italiani che risiedono all'estero. Conservando la cittadinanza italiana, essi debbono naturalmente sodisfare ai doveri della leva in Italia. Se non che in taluni paesi dell'America del Sud sono tenuti altresì a prestare servizio militare.

Si dovrebbe per tal fatto esonerarli dal servire il proprio paese nel quale conservano la cittadinanza?

Dal lato legale non saprei rispondere. Se non che mi sembra ovvio il riconoscere che anzitutto essi debbano prestare il loro tributo al paese proprio. Ritengo altresì che pel diritto di sovranità che ciascun paese può invocare, sia difficile chiedere ad altri Stati di regolarsi come noi desideriamo. Pertanto nulla vi sarebbe da dire; nulla da fare.

Cavagnari. Per quelli che hanno fatto il servizio all'estero è giusto che facciano meno.

Ottolenghi, *ministro della guerra*. È impossibile tenerne conto. In quale misura, del resto, ciò si potrebbe fare? Come stabilirne la graduatoria? Anche in paese vi sono elementi che vengono alle armi in condizione di preparazione molto propizia all'addestramento militare. Vi sono, ad esempio, ottimi alpinisti e valenti cacciatori, sportisti di ogni genere pei quali basterebbe una limitata istruzione militare: eppure essi fanno quanto gli altri. D'altronde in quale modo si potrebbe constatare la misura dell'attitudine e della istruzione militare?

Tutti sono eguali davanti alla legge e tutti debbono rispondere ai doveri del cittadino.

L'onorevole Afan De Rivera, ha trattato largamente ed ampiamente la questione dei cannoni ed io nulla ho da aggiungere. Nessuno meglio di lui ha studiato la questione; nessuno la poteva esporre con maggiore competenza.

Non entrerò ad esaminare la questione degli scudi, della celerità del tiro, e altri argomenti di indole speciale perchè non ho competenza tecnica. Ma per lunga pratica di comando e per quanto interessa le applicazioni di indole tattica dirò che con gli scudi si aggiungerebbe un mezzo dubbio di coprimento ma si darebbe un maggior peso alla bocca da fuoco da campagna, nella quale bisogna ottenere una certa leggerezza.

Ora il nuovo materiale è già abbastanza pesante; e se codesto fatto per ragioni di meccanismo non si è potuto evitare, giova tenere presente che per due ragioni dobbiamo andare cauti nell'adottare artiglierie troppo pesanti: anzitutto a motivo delle condizioni topografiche del nostro paese; in secondo luogo, perchè all'atto della mobilitazione dobbiamo attingere nel paese buon numero di cavalli non tutti abbastanza atti al servizio di traino specialmente quali timonieri, e le difficoltà crescerebbero col crescere del peso dei materiali da trainarsi in terreni difficili ed in località non sempre facilmente accessibili.

L'onorevole Afan de Rivera ha accennato a due affusti che ormai tutti conoscono almeno di nome perchè i giornali ne parlano; ed anche, senza competenza, tutti ne discutono (*Si ride*). Vi è l'affusto a deformazione e l'affusto rigido. Sull'argomento mi limiterò ad accennare alla Camera che noi abbiamo già adottato per un certo numero di batterie l'affusto rigido, e che quello a deformazione già adottato da qualche esercito estero, si trova allo studio presso di noi, come lo è presso altri eserciti. Ad esso si lega la questione del puntamento e della celerità ed intensità di tiro, mettendo due scuole di tecnici l'una contro l'altra armata.

Onorevole presidente, siccome avrei da assumere talune informazioni, chiedo di rimandare a domani il mio discorso.

Presidente. Mi dispiace ma non si può, onorevole ministro. I discorsi incominciati, secondo il regolamento, debbono essere terminati nella stessa seduta.

Voci. Non i ministri; parlano quando vogliono.

Ottolenghi, *ministro della guerra*. Allora dovrei continuare ancora per lungo tempo. Se la Camera vuole...

Voci. A domani! a domani!

Ottolenghi, *ministro della guerra*. ...Essendo indisposto chiedo di rimandare il mio discorso.

Presidente. Non si può, onorevole ministro. Vuol dire che Ella quando vuole può chiedere sempre facoltà di parlare.

Ottolenghi, *ministro della guerra*. Allora ho finito. (*Commenti — Conversazioni animate — Molti deputati vanno a congratularsi con l'onorevole ministro*).

Interrogazioni.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione.

Ceriana-Mayneri, *segretario*, *legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui disordini avvenuti in Vizzini.

« Cirmeni. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica se sia vero che gli ordinamenti vigenti per gli esami delle scuole secondarie stiano per essere modificati con provvedimenti che abbiano effetto per l'anno scolastico ora in corso.

« Salandra, De Bernardis, Visocchi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri della pubblica istruzione e dell'interno per sapere se non credano conveniente convertire in legge il regio decreto 24 aprile 1890, che rende obbligatoria la laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria.

« Rampoldi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa il ritardo nella ripresa dei lavori del porto di Amalfi.

« De Marinis. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, per sapere se non stimi conveniente pubblicare nel Bollettino ufficiale i risultati dei concorsi per le scuole secondarie.

« Rampoldi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle sue intenzioni circa un miglioramento delle sorti dell'Ispettorato ferroviario.

« Monti-Guarnieri. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sulla esattezza della notizia che, con semplice Decreto Reale, stiano per regolarsi le promozioni degli alunni nelle scuole secondarie con nuove norme, le quali importerebbero deroga alla legge vigente.

« Mango. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno sul conflitto fra pubblica forza e contadini di Lucera, mentre questi inermi, pacifici e nel massimo ordine se ne tornavano verso la loro città dopo una passeggiata in campagna fatta per solennizzare il 1° maggio.

« Lollini. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se intenda dare sodisfazione al desiderio della parte onesta della popolazione di Porto Empedocle, che reclama lo scioglimento di quell'amministrazione comunale.

« Morgari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se approvi che i funzionari di pubblica sicurezza si servano di mezzi d'intimidazione quali quelli impiegati dal delegato di S. Giovanni Valdarno che si è permesso di minacciare due socialisti della località colle parole: Voi stareste bene in una prigione di cui le chiavi si gettassero nel pozzo.

« Morgari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per calmare la giusta irritazione dei tiratori accorsi alla gara generale di tiro a segno in seguito ad alcune irregolarità verificatesi nella giornata d'oggi specialmente per parte di una persona appartenente alla Direzione.

« Caldesi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere se sia vero che egli intenda di cambiare le disposizioni che regolano gli esami di promozione nelle scuole secondarie.

« Giuseppe Frascara. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia circa il caso di Antonio Sanna, ex usciere giudiziario in Cagliari, espulso dall'impiego per aver eseguito un sequestro in casa di una persona altolocata di quella città.

« Morgari. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se egli intenda di corrispondere una indennità di trasferta o di disagiata residenza agli operai e capi operai delle saline di Cagliari, a somiglianza di quanto si è fatto per il direttore e per l'ufficiale tecnico delle saline stesse.

« Morgari. »

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno desidera rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Cirmeni sopra i disordini avvenuti a Vizzini.

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Giolitti, *ministro dell'interno*. Se la Camera me lo consente, rispondo subito all'interrogazione dell'onorevole Cirmeni. Poichè questa interrogazione si riferisce a disordini avvenuti a Vizzini, è bene che io ponga le cose nella loro vera proporzione.

A Vizzini ci fu qualche disordine, ma l'estrema conseguenza fu la rottura di qualche vetro. Cause di questi disordini furono dei reclami per il modo con cui si erano ripartiti dei beni di demanio comunale. Io assicuro l'onorevole Cirmeni che assumerò precise informazioni per vedere se ci sia

qualche fondamento di giustizia in quei reclami.

In quanto ai disordini posso assicurare che sono cessati, e che d'altronde vi è sul posto la forza necessaria per togliere a chiunque la volontà di farli ricominciare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cirmeni per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

Cirmeni. Della pronta risposta ringrazio l'onorevole ministro dell' interno e mi dichiaro soddisfatto.

Consentendo nelle sue considerazioni circa le proporzioni dei disordini, rilevo con piacere che egli ha il proposito di indagare le cause e di provvedere a che, nei limiti del possibile, sieno rimosse o per lo meno attenuate.

La città di Vizzini conta circa 18,000 abitanti, dei quali la grande maggioranza è composta di contadini che nulla possedendo vivono del lavoro manuale, quando il lavoro non manchi. A quelle migliaia di contadini fu fatta balenare una grande e rosea speranza con la quotizzazione dei beni demaniali; ma il modo con cui la quotizzazione fu attuata provocò un' amarissima delusione, esplicatasi in dimostrazioni popolari e in ricorsi al Ministero di agricoltura; dimostrazioni e ricorsi che purtroppo lasciarono le cose così come erano.

Nell' assenza di un rappresentante del Ministero di agricoltura e commercio non posso naturalmente intrattenere la Camera su questo argomento; ma posso bene rivolgere all' onorevole ministro dell'interno la preghiera d'informarsi se la quotizzazione fatta nel 1898 da un Regio commissario sia stata regolarmente ratificata dal Consiglio comunale, e abbia, cioè, la sua base legale a' termini della nostra legge comunale e provinciale. E per ora non aggiungo altro. (*Approvazioni*).

Giolitti, *ministro dell'interno.* Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Giolitti, *ministro dell'interno.* Assicuro l'onorevole Cirmeni che nello studiare le cause di questi disordini prenderò anche accordi col ministro di agricoltura e commercio, da cui dipende la operazione della quale egli ha parlato.

Cirmeni. Ringrazio.

Cortese, *sotto segretario di Stato per l'istruzione pubblica.* Domando di parlare per rispondere subito alla interrogazione, ora letta, dell'onorevole Salandra.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

Cortese, *sotto segretario di Stato per l'istruzione pubblica.* L'onorevole Salandra ed altri hanno chiesto al ministro dell'istruzione se qualche nuovo provvedimento sia stato adottato quest'anno per gli esami di promozione e di licenza delle scuole secondarie classiche, tecniche e normali.

Rispondo all'onorevole Salandra, in modo breviloquente, ma spero rassicurante, che nessun provvedimento è andato in vigore. (*Interruzioni — Commenti prolungati in vario senso*).

Una voce a destra. Ma era stato escogitato.

Presidente. Onorevole sotto segretario di Stato, oltre all'interrogazione dell'onorevole Salandra ve ne sono sullo stesso argomento due altre degli onorevoli Mango e Frascara Giuseppe.

Cortese, *sotto segretario di Stato per l'istruzione pubblica.* Ho detto appunto che rispondevo all'onorevole Salandra e agli altri colleghi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

Salandra. Se l'onorevole sotto-segretario di Stato fosse stato meno, come egli ha detto, breviloquente, avrei potuto dirmi sodisfatto. Ma mentre lo ringrazio della cortesia con cui ha voluto rispondere subito molto opportunamente per pacificare la pubblica opinione allarmata da questo provvedimento, non posso dirmi sodisfatto. Egli ha detto che nessun provvedimento è andato in vigore. Questo lo sapevamo tutti perchè niente finora è comparso sulla *Gazzetta Ufficiale.*

Ne sa di più egli? Non lo so. Ma io ne so di più, e quindi mi permetto di informarlo. La nostra interrogazione non era fondata proprio sul nulla, perchè un provvedimento di questo genere è stato firmato, e controfirmato da chi lo doveva firmare e controfirmare, e se è stato arrestato, lo si deve alla divulgazione, questa volta opportuna ed utile dei giornali, alla disastrosa impressione che l'annuncio di esso ha fatto nella pubblica opinione, ed all'intervento, a quanto si dice, di un alto magistrato contabile. Dunque il provvedimento vi era. Si dice che ora non ci è; se l'onorevole sotto-segretario di Stato avesse detto che non ci sarà niente prima degli esami, avrebbe detto tutto, e avrebbe rassicurato la pubblica opinione. Ad ogni modo debbo

ritenere che così sia, che cioè nulla si farà prima degli esami, e quindi da questo punto di vista, è questo già un notevole guadagno.

E non avrei altro da dire; solamente per compenso del grosso errore che si è evitato, vorrei che il Governo ed il ministro della istruzione accettassero di buon grado un suggerimento; e cioè che in queste riforme così gravi, che colpiscono e scompigliano interessi gravissimi, della gioventù e delle famiglie (qui non c'entra la politica) non si proceda per colpi di mano e per colpi di testa, (*Benissimo!*) ma con molta ponderazione, sentito chi si deve sentire, e tenuto conto dalla pubblica opinione.

Non ho altro da dire. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mango per dichiarare se sia o no sodisfatto.

Mango. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della sollecitudine con la quale ha voluto rispondere a noi interroganti. Non posso però fare altrettanto del non aver ascoltata la lettura della mia interrogazione!

Se lo avesse fatto, avrebbe visto che dalla sua risposta la mia interrogazione resta ancora completamente scoperta. Difatti io ho interrogato il ministro per sapere se è esatta la notizia che con semplice Decreto Reale stiano per mutarsi le norme vigenti per le promozioni degli alunni nelle scuole secondarie, e nell'affermativa notavo come esse importassero deroga alle leggi vigenti.

Onorevole sotto-segretario di Stato, Ella nel rispondere, come ha fatto alla interrogazione che le veniva dall'onorevole Salandra, ha detto che per ora non se ne farà nulla...

Voci. Che per ora non si è fatto nulla.

Mango... sia pure, che per ora non si è fatto nulla.

Ed allora io che con la mia interrogazione, pel caso il decreto fosse vero, ho creduto anticipare innanzi alla Camera una questione di legalità del decreto medesimo, non posso dichiararmi sodisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto segretario di Stato che il decreto non ha smentito.

Non intendo ora, a fronte di vaghe notizie, rilevare come la doppia prova di esami, l'ordinaria, cioè, e la riparazione, essendo sancite, parmi, dalla legge Casati e da quella sulle scuole normali, non possa esser ridotta ad una sola, senza che il Parlamento lo dica e lo voglia.

A prescindere dal merito del decreto, sul quale riserbo il mio giudizio esso come, forma sembrami venga a togliere prerogative alla Camera, delle quali dobbiamo esser gelosi, come di esse certamente più di ogni altro, ne è geloso il ministro Nasi. (*Commenti*).

Sono dolente d'altra parte vedere come in materia di istruzione pubblica specie nella secondaria, si vadano facendo continuamente degli strappi alla legge, senza avere il coraggio di farne una nuova, non essendo stata, come ho detto, smentita la notizia del decreto non posso per ora dichiararmi sodisfatto di quanto ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato, e mi riserbo di riportare all'Assemblea la quistione a suo tempo, se ne sarà il caso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara Giuseppe per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

Frascara Giuseppe. La risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato è uguale a quella datami privatamente pochi giorni or sono.

Debbo ritenere che dopo queste interrogazioni, precedute dalle manifestazioni della stampa, nessun provvedimento verrà applicato prima degli imminenti esami.

Pur troppo anche nella interrogazione che ebbi l'onore di presentare ultimamente sui libri di testo dovetti lamentare lo stesso inconveniente che ora deploriamo, che cioè al Ministero dell'istruzione pubblica spesso si aspetti proprio l'ultimo momento per modificare regolamenti e programmi, onde avviene che le famiglie, come i professori, non sappiano a quali norme attenersi.

Colgo l'occasione per ripetere ancora la raccomandazione che feci allora, di volere cioè dar opera a che i nuovi programmi delle scuole secondarie sieno presto compilati.

Presidente. Sono esaurite queste interrogazioni.

Le altre saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interpellanze.

Ceriana-Mayneri, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro del tesoro sui criterî con i quali vennero applicate le leggi 27 giugno 1897 e 30 aprile 1899 nei riguardi della ferrovia *Adriatico-Fermo-Amandola*.

« Gaetano Falconi. »

Presidente. Quanto alle interpellanze il Governo risponderà se e quando intenda sieno svolte.

Intanto resteranno le urne aperte per poter raggiungere il numero legale.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Protocollo commerciale stipulato fra l'Italia e l'Uruguay il 31 maggio 1901.

Presenti e votanti	200
Maggioranza	101
Voti favorevoli	163
Voti contrari	37

(*La Camera approva*).

Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 10,200,000 da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1901-1902 per le spese della spedizione militare in Cina.

Presenti e votanti	200
Maggioranza	101
Voti favorevoli	144
Voti contrari	56

(*La Camera approva*).

Spesa di lire 5,000 per lavori di sistemazione dei locali del Gabinetto di fisiologia nella Regia Università di Bologna.

Presenti e votanti	200
Maggioranza	101
Voti favorevoli	152
Voti contrari	48

(*La Camera approva*).

Bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1902-903.

Presenti e votanti	200
Maggioranza	101
Voti favorevoli	154
Voti contrari	46

(*La Camera approva*).

Bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1901-902.

Presenti e votanti	200
Maggioranza	101
Voti favorevoli	148
Voti contrari	54

(*La Camera approva*).

Maggiori assegnazioni per lire 245,662.83 per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero della marina per l'esercizio 1900-901.

Presenti e votanti	200
Maggioranza	101
Voti favorevoli	149
Voti contrari	51

(*La Camera approva*).

Sistemazione dei locali dell'ex convento delle Grazie in Milano ad uso della biblioteca Braidense.

Presenti e votanti	200
Maggioranza	101
Voti favorevoli	154
Voti contrari	46

(*La Camera approva*).

Approvazione del contratto 30 ottobre 1900, riflettente la permuta del fabbricato demaniale detto San Gervasio in Bologna.

Presenti	200
Votanti	199
Maggioranza	100
Voti favorevoli	152
Voti contrari	47
Astenuto	1

(*La Camera approva*).

Si è astenuto l'onorevole Costa-Zenoglio, il quale ha consegnato le palline alla Presidenza.

Comunico alla Camera che l'onorevole Ghigi e Camagna, e l'onorevole Cimati ed altri, hanno presentato due proposte di legge che saranno trasmesse agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

La seduta termina alle ore 20.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902. (104).

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902. (50)

2. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903. (41)

Discussione dei disegni di legge:

3. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. (46)

4. Assegnazione di un termine perentorio per la presentazione di obbligazioni del Prestito Bevilacqua La Masa, al cambio, al rimborso, al premio. (74)

5. Aggiunte e modificazioni alla legge sull'ordinamento delle guardie di finanza. (100) (*Urgenza*).

6. Distribuzione del chinino di Stato alle Congregazioni di carità ed ai Comuni. (148)

7. Tumulazione della salma di Francesco Ferrara nel Tempio di San Domenico in Palermo. (138)

8. Modificazioni alla legge sullo stato dei sottufficiali. (*Approvato dal Senato*). (85)

9. Disposizioni relative ai quadri degli ufficiali (*Approvato dal Senato*) (84) (*Urgenza*).

10. Modificazioni alla legge di contabilità generale dello Stato per l'acquisto dell'avena e del fieno per l'esercito. (47)

11. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903. (42).

12. Aumento del numero dei guardia-marina nel Corpo dello stato maggiore generale della regia marina. (149) (*Urgenza*)

13. Modificazioni alle disposizioni della legge 20 marzo 1893, n. 173, concernenti le opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria. (109)

14. Della riforma agraria. (147)

15. Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni. (1)

16. Pagamento alla signora Augusta Trevisani di danni ed interessi e rimborso di spese processuali e di un assegno vitalizio in seguito a sentenza dell'Autorità giudiziaria. (90)

17. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903. (43)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma, 1902 — Tip. della Camera dei Deputati.